

2022



Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

<http://archive.org/details/vitadiantondomen00hugf>

2-

Florence 1835 6/15 6-

V I T A

D I

ANTON DOMENICO

G A B B I A N I

P I T T O R F I O R E N T I N O

D E S C R I T T A

DA IGNAZIO ENRICO HUGFORD

S U O D I S C E P O L O

E DAL MEDESIMO DEDICATA

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

PIETRO MARIETTE

CONSIGLIERE PER SUA MAESTA' CRISTIANISSIMA

CONTROLEUR GENERALE DELLA GRAN CANCELLERIA

D I F R A N C I A

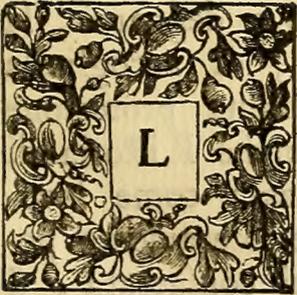
SOCIO LIBERO DELL' ACCADEMIA REALE DI PITTURA, E SCULTURA,
E DELLA NOBILE ACCADEMIA DEL DISEGNO DI FIRENZE.



I N F I R E N Z E . M D C C L X I I .

Per Francesco Moücke all' insegna del SS. Nome di GESU' .
Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.



A rispettosa, e sincera venerazione, che ho sempre nodrita verso la virtuossima Persona Vostra, fino dal tempo di mia gioventù, quando trovandomi sovente col Cavalier Francesco Maria Gabburri Gentiluomo cotanto innamorato delle belle Arti, e spe-

specialmente della Pittura , e degli studiosi amatori di quella , ascoltava da esso i replicati giustissimi encomj del vostro singolar merito , che in ciò vi ha sempre distinto , e godeva talora la sorte di sentire le vostre erudite , e giudiziose lettere a lui dirette (1) , destò in me una viva brama di offerirvi la mia benchè inutil servitù ; ma il riconoscermi immeritevole di un tanto onore , per allora me ne ritenne . Coll' occasione poscia di essere stato da Voi medesimo animato coll' onore de' vostri caratteri pregiabilissimi , applaudendo alla mia intrapresa nel porre in stampa una Raccolta di cento diversi pensieri dagli originali Disegni dell' esimio Pittore Anton Domenico Gabbiani mio Maestro (del quale Autore invaghito , ne avevi procurato ad ogni costo due pezzi storiati , per collocarli nella sceltissima vostra collezione) , ed avendomi oltre a ciò fatto stimolare per mezzo del Sig. Marchese Andrea Gerini amicissimo vostro a scrivere la Vita di detto Gabbiani da potersi unire alla Raccolta medesima , con essermi fatto un piacere l' obbedirvi , mi son trovato con ciò aperta favorevolmente la strada di manifestarvi la stima , ed il rispetto , che vi professo ; mentre dando adesso alla luce la suddetta Vita , ho creduto dover mio a Voi unicamente indirizzarla , poichè quella da Voi soltanto riconosce il suo principio , e la sua ultimazione . Vi prego pertanto a degnarvi , la prima volta che comparisce al pubblico , di accoglierla cortesemente , e di accordarli la validissima protezione vostra , di cui tanto ha di bisogno ; affinchè l' istoria di un tanto grande Uomo non sia disprezzata come lavoro di scrittore inesperto ; lo che ottenere sicuramente potrà , se in tal congiuntura restando a Voi consacrata , si

ve-

(1) Nel secondo tomo delle Lettere Pittoriche stampate in Roma nel 1757. dal Pagliarini si trovano inserite al-

meno sette delle medesime Lettere , principiando a c. 203.

v

vedrà in fronte col nome vostro abbellita , e da Voi
gentilmente ricevuta . Tanto io ne spero dall' amorevo-
lezza Vostra , e col più cordiale , e riverente ossequio
mi reco ad onore di sottoscrivermi

Di VS. Illustriss.

Firenze 20. Novembre 1761.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servit.
Ignazio Enrico Hugford .

A' CORTESI LETTORI.



*F*ra gran tempo, che con molto mio rammarico sovente andava nel pensier rivolgendo l' accidente accaduto d' essersi smarrito circa diciotto anni sono l' ultimo Tomo ancora inedito delle Vite de' più eccellenti Artefici di Pittura, Scultura, e Architettura del nostro chiarissimo Scrittore Filippo Baldinucci, de' quali egli stesso ne avea negli ultimi tempi del viver suo, o poco, o assai ordita l' istoria; quali Vite poi dall' Avvocato Saverio suo Figliuolo erano state terminate, e poste in ordine per la stampa in numero di trentaquattro; e che tra queste veniva ezian- dio compresa quella di ANTON DOMENICO GABBIANI egregio Pittore, e mio diletto Maestro, che un giorno assieme con Francesco Maria Salvetti, e Pietro Marchesini miei condiscipoli avevo io sentita leggere dallo stesso Avvocato Saverio, che c' invitò a tal fine in sua casa: e indi a non molto essendo seguita la di lui morte, e non essendo riuscito vederla alla luce, fu raccomandato l' affare dal Padre Baldinucci Domenicano suo Fratello, al Marchese Abate Antonio Niccolini, che accettato l' impegno di farne la spesa, la consegnò per rivedere al Reverendo Prete, e Dottor Luca Giuseppe Cerracchini suo Bibliotecario, quale mancato di vita nel 1744., in tempo che il suddetto Sig. Marchese erasi trasferito a fare un giro per gli Oltramontani Paesi, ebbe l' infortunio la Vita del Gabbiani, con tutte l' altre, di restare miseramente perduta, e malgrado le più diligenti premure, e ricerche fatte, non fu possibile trovarsi giammai un così prezioso manoscritto.

Perlochè io, che per buona sorte avuta dal Cielo di stare pel corso di circa a nove anni sotto la direzione di un tal uomo, ed avendo in memoria un sufficiente capitale di notizie, non solo delle opere sue, come ancora delle doti rarissime di sua persona, e de' suoi costumi; mi sentii un forte stimolo di farne un disteso col solito me-

zodo praticato nelle Vite di tali Artefici ; ciò non ostante mai mi risolvo all' impresa , impedito talora dalle molte occupazioni dell' arte mia , come pure dal conoscermi affatto privo di quei talenti , che si ricercano in chiunque si vuol porre a scrivere cosa , che debba andare sotto gli occhi del pubblico . In fine poi venendomi in mente , che tali notizie , contuttochè debolmente descritte , potrebbero forse col tempo dar materia a qualche degno Scrittore di servirsene con più onore di sì grand' uomo , ed aggiuntomi inoltre un valido impulso , datomi per mezzo del Sig. Marchese Andrea Gerini Luogotenente degnissimo per sua Maestà Imperiale di questa Nobile Accademia del Disegno , dal celebre Mr. Mariette di Parigi , amatore istancabile delle nostre Arti , senza più mi accinsi all' impegno .

Onde per tali ragioni io voglio sperare , da chiunque leggerà tali notizie , un benigno compatimento , qualora troveranno quelle mancanze , che sono inevitabili in uno Scrittore inesperto , quantunque di un breve corso d' istoria ; siccome in sentendo le lodi dell' Autore di cui io tratto , e delle sue opere , non voglia credere , che io per l' affetto al Maestro abbia aggiunto lode superflua al di lui merito . Protesto bensì , che in ciò mi sono assai contenuto , e ciascuno sene potrà assicurare , se alieno da ogni passione si porrà a riflettere attentamente sopra le di lui opere , e son persuaso , che sempre vedrà di più , di quello , che io non dico .

Si avverte il Lettore , che anco nella presente edizione , quasi contemporanea con la prima in carta Papale , che va unita alla Raccolta de' cento pensieri diversi d' Anton Domenico Gabbiani incisi in rame , si sono segnati in margine i numeri de' rami , per compire di tal notizia chi si trovasse aver le stampe senza la detta prima edizione .

Inoltre si fa sapere , che dal verso 29. della pag. 51. fino al verso 19. della pag. 53. di questa edizione minore vi è inserito una piccola aggiunta : tutto il resto è consimile alla maggiore .



NOTIZIE DELLA VITA

DI ANTON DOMENICO

G A B B I A N I

PITTORE ECCELLENTISSIMO.



ON poca forte invero hanno quegli Scrittori , che intraprendono a perpetuare ne' posteri la memoria di quegli nomi , i quali dotati dalla Natura di straordinario talento nelle nobili Arti del disegno , non solo coll' assiduo studio produssero al mondo opere maravigliose , ma che inoltre non otcurarono lo splendore di quelle , con azioni poco onorevoli , e meno ancora Cristiane , come pur troppo con grave scandalo di chi gli conobbe , e con far torto a loro stessi , e al talento che Dio gli diede , non rare volte di taluti è accaduto ; lo che giustamente pone in non piccola angustia un veritiero Scrittore , che di loro abbia a trattare . Non così , grazie al Cielo , può a me seguire nell' accingermi a tesser la vita di ANTON DOMENICO GABBIANI , poichè non fu unico suo pregio l' esser egli un eccellente pittore , e universale , meritevole di aver luogo tra quei più rinomati artefici , le di cui opere servir possono alli studiosi di norma ed etempio ; ma altresì perchè con prerogativa sì grande gareggiavano in lui tutte le Cristiane Virtù , la civiltà , e il decoro ; sicchè tutte le sue azioni potranno bastantemente dare a chi le considera un saggio della nobiltà del suo cuore , e della integrità , e illibatezza

A

del

*Nascita d'Anton
Domenico.*

del suo costume . Perciò io godo , che quel tanto mi verrà suggerito dalla grata memoria , che di lui tengo , potrò indifferentemente esporlo senza nulla tacere , se non in grazia della brevità ; cominciando dal felice momento in cui egli venendo alla luce ci fu dal Cielo donato . Adunque nell' anno di nostra salute 1652. il dì 13. di Febbraio. nacque in Firenze il nostro Anton Domenico da Giovanni Gabbiani , (famiglia antica , e di qualche distinzione della città di Prato) e da Maria Simj , piissima , e savia donna , di Famiglia pure assai onorata in questa nostra Città di Firenze . Il detto suo padre godeva l' onore d' essere all' attuale servizio del Gran Duca Ferdinando II. , e poi di Cosimo III. in grado di Provveditor del Tinello , ed il suo zio era Aiutante di camera del Principe , e Cardinale Gio. Carlo di Toscana . Egli ebbe due fratelli , ed una sorella , la quale morì in età nubile : de' maschi il maggiore fu addottorato in Legge , e fu uno de' Giudici Criminali degli Otto , del quale impiego tediato , per esser contro la pia indole del suo cuore , in età assai virile passò allo stato Ecclesiastico , e riescì molto dotto , ed esemplar Sacerdote , che indi per la sua buona esperienza nella spiritual guida dell' anime , fu eletto per Confessore ordinario del nobil Conservatorio delle Signore della Quiete , e dopo il corso di più anni in questo Sacro Ministero fu fatto Proposto della Terra di Castelfranco di sotto , ove finì sua vita , universalmente compianto . Il Ritratto di lui quando era ancor secolare , di mano di Anton Domenico suo fratello , lo conserva lo Scrittore delle presenti notizie .

Il minor fratello chiamato Iacopo Giuseppe si accasò con Elisabetta Miliotti , dalla quale n' ebbe un figliuolo , chiamato al Battesimo Gio. Gaetano , che riescì sotto la direzione del zio buon ritrattista . Questi ancor giovanetto alla morte del padre suo , ebbe in Corte l' istesso impiego per opera di Anton Domenico , ed assai più prometteva il suo buon talento , se avesse meglio atteso agli studj dell' arte sua . Non ebbe lunga vita , e assai prima di lui morì l' unico suo figliuolo ancora lattante . Ho creduto di soddisfare colle dette brevi notizie al genio di chi avesse bramato di sapere l' origine , e il termine di questa famiglia in Firenze , specialmente dal nostro Pittore tanto illustrata .

Ora per passare al mio principale assunto , non era ancor pervenuto Anton Domenico agli anni del discernimento , per quanto sentii raccontare da una fedelissima antica donna , che fin dalla di lei gioventù avea sempre servito in sua casa , che i suoi puerili tra-

tra-

traffulli si aggiravano comunemente in fare fantocetti di terra, di cera, e di pasta, o pure con carbone, o altra simil cosa esprimeva alcuni segni sul muro, co' quali intendeva rappresentare uomini, o animali, che li venivano in fantasia, e molto più soleva ciò praticare, quando nel crescere dell' età potea ciò con più distinzione; e capacità effettuare.

*In età puerile
fa conoscere la
sua inclinazio-
ne.*

Non mancarono veramente i di lui genitori d' aver ogni maggior premura nella buona educazione del fanciullo, in tutto quello, che poteva contribuire a renderlo adorno di quelle doti da farlo piacere a Dio, ed agli uomini; ed a ciò particolarmente vi concorsero ancora la sua connaturale saviezza, che fin nella sua tenera età cotanto in lui risplendeva, sicchè oltre il renderlo amabilissimo, e rispettabile a' suoi compagni e condiscipoli, molto ancora l' ajutò nel felice riuscimento de' suoi studj, in tutte le materie ove si applicò. Egli intanto passò i primi anni della sua adolescenza con molto profitto nelle scuole de' Padri Gesuiti, e nel tempo istesso avendolo il padre suo posto ad apprendere una buona mano di scritto appresso il valoroso Maestro Valerio Spada, quivi ebbe origine in lui lo studio della pittura, perchè quell' uomo sagace, vedendo con quanta bella grazia, e imitazione il giovanetto Anton Domenico andava copiando quelle lettere iniziali, che soleva lo Spada, oltre i bizzarri tratteggi, adornare ancora di figurette, e di animali diversi, trovava poscia il tutto imitato da lui con molta maggior facilità, e diligenza di quello ne potesse compromettere l' età, e il consueto studio degli altri discepoli. Non poté perciò far di meno di riconoscere in esso disposizione grandissima al disegno, e parlandone col suo genitore consigliarlo efficacemente ad applicarvelo, come seguì, venendo ricevuto dal singolarissimo Professore Giusto Subtermans di Anversa famoso Ritrattista in quel tempo, stipendiato dal Gran Duca Ferdinando II.; e poco tempo vi volle, perchè un tanto maestro scoprì nel giovanetto Gabbiani il sublime ingegno di cui Iddio avealo arricchito, tanto, che ne formasse un felice pronostico di sua ottima riuscita; perlocchè riflettendo al maggior vantaggio di lui, qualora fosse stato instruito da un gran maestro d' istorie, esortò il padre ad applicarlo sotto la direzione di Baldasar Franceschini detto il Volterrano, che allora, benchè in età alquanto avanzata, operava tuttavìa gloriosamente, acciocchè cogl' insegnamenti ed esempli di quell' uomo rarissimo, trovar potesse un vasto campo pel suo ben conosciuto talento. Prese adunque Giovanni il

*Vien posto al
disegno.*

consiglio candidissimo del Subtermans, e subito condusse il fanciullo dal Volterrano; ma come volle la divina Provvidenza, la quale sempre dirige le sue operazioni per occulti sentieri ad oggetto d'incamminarle al miglior fine degli uomini, seguì, che avendo il Volterrano, appunto pochi momenti avanti, avuto motivo d'inquietarsi co' suoi discepoli, e gridare, e però, come fuol dirsi, trovatolo colla luna a traverso, domandò scusa col dire, che troppi scolari trovavasi, e che già avea stabilito non pigliarne di più; onde non volle riceverlo; per la qual cosa confuso il padre d'Anton Domenico tornò dal Subtermans, e raccontatogli quello, che era accaduto, fu da esso confortato a condurlo da Vincenzio Dandini assai perito, e morigerato pittore, dal quale, come umanissimo, che egli era, essendo stato ben volentieri accettato, riprescindò, e proseguì i suoi studj con fervorosissimo impegno, disegnando non solo da' suoi esemplari, ma ancora poi a suo tempo nelle stanze Reali del Palazzo de' Pitti dall'opere di Pietro da Cortona, e con tal profitto, che potè il suo buon maestro in due anni giudicarlo capace, come veramente era, di avanzarlo al maneggio de' colori, con fargli copiare prima alcuni suoi quadri, e poi dalle dette opere di Pietro nel Palazzo, in tempo, che il Gran Duca trovavasi alla villeggiatura, o per altro motivo assente dalla Città, in due tele di più di due braccia d'altezza, l'età dell'Oro, e dell'Argento, esistenti nella stanza detta la stufa, dopo di averle ancor disegnate egregiamente, e che con l'altre due età, cioè del Rame, e del Ferro, son considerate le più bell'opere, che Pietro abbia mai fatte. Cominciò in tal tempo a dare un bel saggio della sua fantasia con alcuni disegni della sua propria invenzione, ove vedesi il gusto di Vincenzio Dandini suo Maestro, il primo de' quali rappresenta la famiglia di Dario d'avanti ad Alessandro, e nell'altro in piccol foglio figurò le tre Arti liberali, ed è tale, che l'ho stimato degno d'andar inciso nella mia Serie de' suoi pensieri, ove vedesi intagliato al N. xxviii. Per le quali esperienze, e per la giustizia, che il suo molto affezionato Maestro gli fece, interrogato dalla gloriosa memoria del Gran Duca Cosimo III. allora felicemente regnante, fu da esso prescelto, e mandato a Roma sotto la direzione di Ciro Ferri, dove fu mantenuto per anni cinque con tre altri giovanetti Fiorentini, tutti di buon talento, che uno fu Gio. Batista Foggini, il quale sotto Ercole Ferrata attese alla scultura, e all'architettura, e indi nella Patria fece bellissime operazioni, ed ebbe dal Sovra-

no

Rame
N. xxviii.

Dal Gran Duca è mandato a Roma sotto Ciro Ferri.

no il posto medesimo , abitazione , ed officina già fatta pel celebre Gio. Bologna , datosi poi al miglior professore di scultura , che di tempo in tempo abitasse in Firenze ; l' altro fu Carlo Marcellini , che pure riescì scultore assai valente ; il quarto fu Atanasio Bimbacci , e questi , benchè assai promettesse col suo talento nella pittura poco poi vi corrispose , come vedesi dalle sue opere nella Cappella di San Francesco di Paola nella chiesa di San Giuseppe , nel Chiostro di San Spirito , e in altri luoghi , distratto credo io , dal piacere , che aveva nelle rappresentazioni drammatiche , e in volere applicarsi anch' egli nello scrivere simili composizioni fino da quel prezioso tempo , che dimorava in Roma , dove si affaticò , ed ottenne con estrema sua allegrezza di vederne pubblicata una colla stampa .

All' opposto il Gabbiani , non si può dire lo sfogo , che diede al suo fervore , senza mai darsi alla minima distrazione dallo studio indefesso di quei sublimi esemplari , specialmente de' bassirilievi Greci , dell' opere di Raffaello , e di Polidoro da Caravaggio ; framischando ancora il copiare delle più belle opere di Pietro da Cortona , e di altri insigni autori . E il tutto disegnò con saporita aggiustatezza , come si può vedere da' medesimi abbondantissimi studj , che con tutti gli altri delle sue opere , il predetto Ignazio Hugford conserva , principalmente per pascolo sostanziosissimo de' suoi discepoli (1) . E veramente dall' eccellente correzione , e franchezza , che scorgesi ne' medesimi studj , si crederebbero lavoro di un accuratissimo , ed eccellente professore , non già operazioni di un giovanetto studente come era . Pure in quell' età non risparmiò per più studiare veruno strapazzo , e fatica in qualsivoglia stagione , dimodochè egli medesimo ricordandosene se ne stupiva , e ringraziava la Divina Provvidenza , che non ne avesse patito la propria complessione , che naturalmente era assai gracile , mentre gli altri tre suoi compagni , di lui più robusti , dall' aria di Roma per avventura non tanto riguardandosi , come esso faceva , specialmente di notte , vi patirono non poco danno . Finalmente tornato in Firenze al termine del suo tempo , potè agevolmente far conoscere al suo Sovrano , e Mecenate , come avesse ben cor-

*Grandi studj ,
che vi fece .*

*Torna alla Pa-
tria .*

(1) Tra gli altri suoi studj vi è un disegno a lapis rosso , che egli copiò da una grand' opera d' Andrea del Sarto , esistente nella Real Sala del Poggio a Caiano , in cui vedesi con ottima proporzione , facilità , e gusto di macchia un gruppo di tre figure ,

e dietro di esso vi ha scritto la seguente memoria .

Questo disegno l' ebbe nelle mani Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana al Poggio a Caiano nel tempo che il Gabbiani nell' età di 15. anni lo faceva .

risposto al dover suo, ed agli ajuti validissimi, che per i suoi progressi aveali benignamente contribuiti. Fortunati pertanto quei soggetti, che di singolari talenti forniti, trovan la protezione ed assistenza presso de' gran Personaggj, onde poter coltivare lo studio delle scienze, e delle belle arti, ove si trovano dalla naturale inclinazione portati; ed avventurosi non meno i di loro benevoli Mecenati, qualora nell' ottima riuscita degli studenti, che vengono da questi assistiti, raccolgono felicemente il frutto per cui hanno lodevolmente impiegate le generose loro munificenze, conforme fece amplamente vedere il nostro Gabbiani al suo sì benefico, e liberale Sovrano di sempre gloriosa memoria, come in qualche parte vedrassi in progresso di questo racconto.

Sue prime opere.

Non molto tempo il Gabbiani si fermò in Firenze dopo il suo ritorno da Roma; essendogli convenuto soddisfare a varie richieste, che gli vennero fatte de' suoi lavori, uno de' quali fu per la spezieria del Gran Duca, in tela di circa due braccia, rappresentante una Vergine annunziata dall' Angelo; quadro travolto di figure intere, ove vedesi con molta grazia, e dolcezza la maniera di Ciro suo Maestro. Fece in quel tempo per una Chiesa di Pianoro, Terra presso a Bologna circa dieci miglia, una Tavola, che fu la prima, che ei facesse, rappresentandovi Maria Santissima col Bambino Gesù, la quale porge il Rosario a San Domenico, che è da una parte, e dall' altra Sant' Antonio da Padova. Opera assai maestrevole, e con tal gusto, grandiosità, e forza, che ognuno la crederebbe bellissimo lavoro di Pietro da Cortona, nella qual Città appresso il Balì Fulvio Passerini amatore di queste arti se ne conserva il modello, che bene anch' esso dimostra le sopraccennate prerogative.

Si porta a Venezia.

Al pubblico poi fece in Firenze per la Chiesa de' Santi Apostoli una Tavola di perfettissimo gusto, figurante San Francesco di Sales in gloria, genuflesso sopra le nubi, con bellissime figure di Angeli, sicchè di questo, e di varj altri lavori sbrigatosi, volle senz' altro indugio portarsi a Venezia, affine d' impossessarsi del colorito Veneziano dall' opere eccellentissime di quegli antichi Maestri, cioè Tiziano, Paolo, e Tintoretto, che sono stati i maggiori luminari di quella gran scuola, copiandone uno scelto numero, di cui principalmente tenne sempre adorna la sua stanza nella propria casa ove dipingeva, e dove poi finchè visse si trattenne sempre operando. E talmente s' imbevve di quel tingere pieno di verità, e di forza, che in tempo di sua lunga vita

ta non ne perdè mai il possesso ; laonde avendo aggiunto un sì saporito gusto di tinte , all' eleganza del corretto disegno , che in Roma specialmente avea acquistato , oltre alla nobiltà delle sue invenzioni , ne venne a formare quella maravigliosa maniera , che dimostrano tutte le sue opere a olio , e a fresco , che instancabilmente in gran numero ha prodotto nel corso de' suoi giorni .

Parmi quì giovevole il dire , che il Gabbiani avanti di partire per Venezia , essendone tornato di fresco il celebre Livio Meus , che vi avea fatti molti studj , volle con lui consigliarsi del più profittevol contegno da tenersi da lui in quella Città , e qual fosse tra quei Professori il più sicuro da consultare in quanto all' arte , ed agli studj , pe' quali si voleva esercitare ; al che rispose il Meus , che solamente si accostasse all' opere di quei degni Maestri morti , nè cercasse altro tra' vivi ; ma se poi vi voleva trovare un degno amico , ed eccellentissimo Pittore , benchè solamente di ritratti , per tale prendesse Sebastiano Bombelli , con cui ci avrebbe avuto pienissima soddisfazione , ed ogni buono indirizzo , che gli potesse occorrere ; così fece , mantenendo sempre con quel virtuoso una scambievolmente amorevolissima corrispondenza , e ben vide , e provò quanto savio consiglio fosse il sopraddetto per la sua quiete , e pel suo profitto .

Uno de' suoi primi lavori , che fosse veduto appena ch' ei tornò di Venezia alla sua Patria , e che fece restare attoniti i primi Maestri nell' arte , fu un Ritratto , che volle fare in dono a un certo Niccolò Mogliani suo amico , che in gioventù aveva atteso debolmente alla pittura , ma poi si gettò a fare il soldato sulle galere del Gran Duca . Era il detto Mogliani un cervello molto bislacco , e assai sollazzevole , ed un tal suo naturale gli si riconosceva espresso nel viso , il quale era assai pittoresco , e grandemente tarmato , attissimo poi a far figura di sgherro , come in fatti lo rappresentò il Gabbiani , benchè col collare in abito di città , in atto di tenere colla sinistra mano una spada da notte , e colla destra sul petto , voltandosi a mirar qualcheduno , come suol dirsi a stracciasacco . Una sì bell' opera fu dal Mogliani appesa alla pubblica vista in Porta rossa alla bottega del Grasso legnaiuolo , in occasione di farle fare l' ornamento ; ed essendo detto Mogliani conosciuto come la mal erba per la sua burlescol natura , tirò un popolo innumerabile a rimirarlo ; aggiunto poi la maravigliosa arte , e vivezza , con cui era espresso ; tanto che in breve ora sene sparse in molti luoghi la voce , e fra gli

Ritorna alla Patria, e fa stupire i primi dell' arte.

altri che vi accorsero, uno fu il celebre Pittore Simone Pignoni, il quale fu osservato, che senza proferir parola a veruno, dopo esservi stato fisso, ed attonito per un pezzo, si trasse il cappello di testa, lo gettò in terra, e poi raccoltolo sene partì, quasi stizzito in se stesso nel vedere un giovane di primo volo aver fatto un tal cammino nell' arte, oltre ogni sua immaginazione, e superata l' esperienza di esso Pignoni in tanti anni, benchè sì bene, e onorevolmente impiegati, come vedesi in tante sue eccellenti pitture.

Carattere degno di lui.

Ruba il cuore al Gran Principe Ferdinando.

Ma quanti elevati talenti per aver troppo presto voluto goder del frutto de' loro sudori, forse non abbastanza affaticatifi quando era tempo in coltivar cogli studj la nobil pianta della lor professione, ne hanno poi staccati frutti, non di quella perfezione, e maturità, che vedevan riportare da certuni; tali frutti stagionati però se gli godè bene anche nell' universalità dell' arte sua il nostro Anton Domenico: e come dice benissimo il Padre Orlandi Scrittore Bolognese nelle brevi notizie, che ha date di lui in quel suo utilissimo libro intitolato *L' Abecedario Pittorico*. *Riuscì con buon colorito, con migliore invenzione, e con massimo disegno, in Istorie, in Paesi, in Architettura, e in Animali, e per quanto vedesi dall' opere sue, può dirsi uno de' principali pittori della sua patria*. Queste sue prerogative lo renderono amatissimo dal Gran Principe Ferdinando, che non si saziava di prevalersene per pascolo del suo Real genio; perlochè in ogni appartamento ove abitava, tanto in Città, che nelle sue Ville più favorite, voleva non solo godere le sue pitture, ma altresì il piacere di vederlo operare; sicchè conducevalo spesso seco nelle medesime, e a tutti faceva palese la stima, che avea di lui, usandogli anche in pubblico una straordinaria, e amorevolissima confidenza. E quando il Gabbiani fosse stato occupato in lavorare nella propria casa, talvolta quel benignissimo Principe in essa di sue visite l' onorava. Una volta fra l' altre partissi dalla sua villeggiatura del Poggio Imperiale con tutto il suo seguito, e smontato all' abitazione del Gabbiani, godè di passare tre quarti d' ora solo a solo, sedendogli a canto, e facendogli seguitare il lavoro. Non mancavano perciò alcuni di provarne crudi morsi d' invidia, scoperti poi dal tempo in varie occasioni; non ostante, che nell' umilissimo Gabbiani, a vista della stima, e dell' amore del suo Principe, si vedesse sempre praticare un rispettosso contegno, e nulla ostentasse col merito di sua virtù singolare.

Tra

Tra le molte opere , tanto a fresco , che a olio , nelle quali impiegò il suo valore in servizio del medesimo Principe , oltre i molti ritratti , che fece di lui in più tempi , cominciando da quelle a olio , che si vedono nel suo Reale appartamento , si ammira nella quinta stanza in un quadro d' altezza di braccia quattro e mezzo , e cinque braccia , e soldi diciotto di larghezza , rappresentata la Santa Famiglia nella fuga d' Egitto ; il qual bellissimo quadro fu fatto esporre dal detto Gran Principe alla pubblica vista per consolazione del popolo , sulla Piazza del Duomo , in congiuntura dell' Ottava del Corpus Domini ; e oltre l' universale applauso gliene furono fatti varj Sonetti in lode . Il detto quadro sta al presente negli scuri sì fattamente ammuffito , che toglie moltissimo la vista della sua perfezione , e bellezza , benchè è facile a rimediarsi .

*Sue opere pel
Gran Principe
Ferdinando.*

*Rame
N. LXXXVII.*

Il modello di tal Quadro , che non è meno ammirabile , lo possiede lo Scrittore delle presenti Notizie . Dipinsegli parimente un' egregia figura di Ganimede grande al naturale , rapito dall' Aquila di Giove , il quale poi da più anni in quà fu trasferito dal Palazzo nella Galleria Imperiale nella stanza dell' Ermafrodito ; e per far la detta Aquila il Principe ne fece uccidere una a posta nel suo ferraglio delle fiere , e gliela mandò a casa , per secondare il genio di lui , che era solito di fare ogni cosa dal vero . Regola principalissima della nobil arte imitatrice della natura , da pochissimi in oggi praticata , ed intesa ; dal che ne derivano le strane ammanierature in ogni tempo , che a poco a poco si sono introdotte nella maggior parte de' professori della medesima , per cui si rendono inescusabili , stante le opere , che si vedono de' più degni Maestri , che l' hanno sempre praticata secondo i precetti più sodi dell' arte .

Nell' istesso Palazzo fece ancora al suo Principe in un gran quadro la figura di un suo ben formato , e favorito cavallo brinato (il primo , che egli cavalcasse) , guidato da un Nano della sua Corte vestito all' Ussera , con altre persone del suo servizio : il tutto dipinto con gran vigore , e freschezza , che sta collocato nell' appartamento di sopra . Molti suoi lavori a fresco si contano per le Reali sue Ville , giacchè per quelle principalmente fu stimolato il Gabbiani dal medesimo Principe ad esercitarsi anco in quella facoltà ; benchè da se medesimo non vi avesse avuta inclinazione , pel trasporto di gusto , che provava nel dipingere a olio : ciò non ostante , per servirlo , vi si applicò con tutto il suo fervore ,

B

e ben

e ben presto sene videro i progressi . Ciò seguì nel 1691. nella Real Villa del Poggio a Caiano , ove in tal modo di dipingere vedesi il suo primo lavoro in uno sfondo di mediocre grandezza in un' arcova , rappresentante Giove con alcune Deità . Ma poi nell' anno 1698. fecevi parimente a fresco uno sfondo , ordinato alle glorie di Cosimo de' Medici Padre della Patria . Vedesi questo Eroe sollevato alla gloria , e presentato a Giove dalla sua grata Firenze , coronata , e vestita di Ducale ammanto : dietro di lui sta la vegliante Giustizia , e Marte , che deposte l' armi , riposa : da che derivano le scienze , quali in bei drappelli vedonsi da lui inalzate , e parimente , pel divin culto , simboleggiato il Tempio di San Lorenzo , dal medesimo eretto , sostenuto da due leggiadrissimi putti . Poi da un lato giù a basso vi ha esposto la Discordia atterrita dalla Pace , e da varj Genj di lei discacciate le Furie , assieme collo Spirito della Disunione , a cui rompono nelle mani , e lacerano l' ingiusta militare insegna . Sotto del quale stanno caduti , e conquistati uomini armati , e cavalli , coll' Invidia , che si straccia le carni .

Dalla parte opposta tra vaghissime frondi riposa l' elegante figura di un Vecchio rappresentante il fiume Arno , che tutto placido sta mirando le Ninfe dell' acque natanti , che scherzano tra di loro .

Vi è poi un gabinetto , ove il Principe ha voluto un solo piccol pezzo , ma affai scelto di ogni più celebre pittore tanto antico , che moderno , in qualunque genere ; e del nostro Gabbiani vi si vede espressa leggiadramente in un bel paese la smarrita Erminia , che trova il vecchio Pastore con la sua famiglia . A Pratolino vi sono in due quadri i Ritratti di tutti i Musici , e Sonatori più favoriti del detto Principe co' loro Istrumenti , uniti in conversazione tra loro .

Suoi lavori nella Villa di Castello .

Nella Villa di Castello si conservano due altri simili Quadri , rappresentanti varj Ritratti di alcuni giovani di barbare nazioni , che stavano alla corte del Gran Duca Cosimo III. , cioè Mori , Tartari , Cosacchi , ecc. varj Cortigiani di basso servizio , e tra gli altri vedesi un Nano , che tiene nelle mani un piatto con alcune foglie fresche di Spinaci , per così denotare l' inclinazione particolare di quello in riferire gli altrui fatti , nel che fare spiccava sopra d' ogni altro . Nel Palazzo de' Pitti si vedono di sua mano moltissimi sfondi piccoli a fresco in varie parti del suo Reale mezzanino , oltre due grandi , che in uno vi ha rappresentato

la caduta de' Giganti , e in un altro , nell' ultima stanza , ove è la meridiana , si vede il Tempo , che solleva le Scienze , e mentre calpesta l' Ignoranza , le invia al Tempio della Gloria , con varie rappresentazioni allegoriche , con cui viene mirabilmente adornato .

Nell' appartamento della Gran Principessa Violante si vede di lui un bellissimo sfondino di una Flora .

Gradiva molto il Gran Principe di arricchire sempre più il suo Reale appartamento di opere sceltissime de' più insigni Maestri , specialmente antichi , e per l' elezione de' medesimi volle sempre rapportarsi al giudizio del Gabbiani , e ottenutele da' proprietarj , oltre la generosa ricompensa , ne faceva fare indi copie bellissime per fullogarle nel posto degli originali , e talvolta ancora le volle per mano del medesimo , come seguì nella Chiesa di San Marco , alla Cappella ov' era il famoso Quadro di Fra Bartolommeo rappresentante Maria Santissima col Bambino Gesù , che pone l' anello in dito a Santa Caterina , con altri Santi .

*Copie eccellenti
fatte da lui pel
Gran Principe .*

Altresì nella Chiesa de' Padri di Sant' Agostino d' Empoli alla Cappella della Comunione , ove era la Deposizione di Gesù Cristo dalla Croce , Quadro bellissimo di Lodovico Cigoli , come ancora in Santa Caterina di Pisa il martirio di Santa Cecilia , opera di estrema estimazione d' Orazio Riminaldi Pisano . Di presente in questi luoghi vi si veggono le copie del Gabbiani , che non derogano punto da' loro eleganti originali , altro che nell' antichità , la quale anch' essa apparisce sì bene , che fa travedere chiunque le mira , e pittori di credito grande vi si sono ingannati .

Non è facile il ridire tutte le opere di conseguenza fatte dal Gabbiani pel Gran Principe Ferdinando ; pertanto mi ristringerò ad un' altra , che fece sommamente conoscere il valor suo ; e questa fu tutta la gran Soffitta del Teatro di via della Pergola : opera dipinta a buon fresco , principata , e finita dentro al breve spazio di giorni tre ; tanto , che un buon numero di muratori appena potevano riparare a preparargli l' intonaco . Rappresentava il detto sfondo Talia Musa della Commedia in atto di presentar la Musica ad Apollo , ed appresso vedevasi l' Istoria , la Poesia , e una Baccante con maschera in mano , oltre varj scherzosi putti , uno de' quali dimostrava sparger Sonetti ; vi era una maravigliosa figura del fiume Arno , intorno di cui vedevansi alcuni Cigni , e sopra volante il Caval Pegaséo .

*Sua velocità
nell' eseguire una
grand' opera .*

Una sì grande esperienza di velocità nel dipingere in un Professore tanto esatto ne' contorni , e tanto riflessivo in tutte le osservazioni dell' arte , come egli era , ebbe l' origine dal sentire il Serenissimo suo Padrone fece esprimerli un giorno , circa al piacere che avrebbe avuto , se il detto Teatro all' arrivo imminente di un certo Principe forestiero , fosse intieramente stato compito col suo sfondo ; volendolo onorare con alcune nobilissime feste , che nel Teatro medesimo avea già ordinate . Il che , aggiunto al suo gran valore , che lo rendeva in ciò capace , fece sì , che gli accese nel cuore un' ardente brama di soddisfarlo , e volle accingerli all' impresa , da cui escitone tanto felicemente , fece stupire il suo Principe , dal quale poi non volle maggiore onorario di Scudi trecento : il che parve tanto ad Ezzo , che al Gran Duca troppo tenue ricompensa ad un' opera con tanta maestria , ed in sì breve tempo terminata , come faron sentiti esprimerli .

Grande infortunio di pittura sì degna fu , che nell' anno 1755. in congiuntura d'essere stato il detto Teatro ridotto in altra forma , è convenuto gettarla a terra ; ma dalla diligenza di Filippo Billi Capomaestro di quella fabbrica , ne furono conservate due gran figure , cioè l' Apollo , e la Musa Talia , in due pezzi riquadrati , che fece legare con molta cura , e armare di forte telaio ; come ancora di due altre figure , e putti del detto sfondo ; i quali frammenti furono poi comprati dal Marchese , e Senatore Roberto Pucci , che gli conserva nel magnifico suo palazzo , per memoria di sì degna fatica . Conserva inoltre il disegno di tutto lo sfondo , che fece fare , prima che fosse atterrato , con molta accuratezza da Tommaso Arrighetti mio discepolo , bravo , e diligentissimo disegnatore .

In occasione poi , che il Gran Principe Ferdinando volle onorare il Dottor Francesco Redi Patrizio Aretino , e suo Protomedico , gran Letterato , e Poeta eccellentissimo , con fargli imprimere sessanta de' suoi Sonetti , e adornare il libro con un decoroso frontespizio , ne diede la cura al Gabbiani , lasciandolo in libertà di arricchirlo a suo talento ; onde egli figurò l' Autore con uno scheletro a' piedi , sedente in sul Parnaso , appoggiato ad una base col braccio destro sopra alcuni libri , in atto pensieroso , tenendo colla sinistra in sul grembo un libro aperto , mentre due delle Muse , con altre appresso pongono sopra il capo di lui una Corona di lauro . Vedesi alquanto in distanza il Pegaséo col fonte , che gli sgorga propizio sul Parnaso , il Tempio della Virtù con

cinque degli antichi Poeti Greci, rivolti ad incontrare i nostri Petrarca, e Dante, che ascendono il Monte, siccome Torquato Tasso, che va seguendogli; sopra di esso Redi stanno unite sedenti su di una nuvoletta la Virtù colla Poesia. In cielo i Segni dello Zodiaco, ove in una gran luce è Apollo nel suo carro, Mercurio, e la Fama volanti, e sopra di essi l' Eternità sedente, con in mano una corona per lui riservata. In fondo a sì vago componimento si vede in bellissima attitudine riposante in terra la figura del fiume Arno, nelle di cui acque sono alcuni Cigni natanti. Era ben dovere, che questo nobilissimo disegno fosse stato intagliato da qualche bulino eccellente, che avesse conservato la nobiltà, e bellezza de' sembianti, l' eleganza de' contorni, e nel tutto la giusta degradazione del chiaro, e dello scuro, che non si trova, al confronto dell' esattissimo originale disegno, che io ne tengo; ma la mancanza, che vi era in quel tempo di bravi Incisori, gli tolse il suo pregio, poichè l' intaglio, come ognun può vedere, non è punto proporzionato al merito di sì bell' opera.

Era già divenuto molto chiaro il nome del nostro Gabbiani anco negli oltramontani paesi; ciò fece nascere un vivissimo desiderio all' Imperator Leopoldo d' aver di sua mano il proprio ritratto, e quello dell' Arciduca Giuseppe suo figliuolo, già eletto Re de' Romani: che però sapendo quanto egli fosse caro al suo Principe, a lui ne fece l' istanza, e l' ottenne; sicchè verso la fine dell' Estate del 1690. postosi il Gabbiani in viaggio verso Vienna, servito di tutto punto, e accompagnato da Filizio Pizzichi degno Sacerdote Fiorentino, e Cappellano della medesima Maestà Imperiale, giunse finalmente, e presentatosi a Cesare, non mancò quell' invitto Monarca di fargli conoscere, con dimostrazioni molto significanti, la consolazione, che godeva in aver a se un soggetto di tanto merito, e sì desiderato; poscia lo trattene passeggiando con esso nella sua Galleria a solo a solo, godendo di parlare di varie cose con quell' uomo savissimo, e terminò con assegnare il tempo dell' operazione, che esser doveva dopo aver terminato il Ritratto del Conte di Molart, che volle prima intraprendere, per l' istanza fattagli dal Gabbiani, a riflesso di rimettersi in esercizio avanti di por mano a quello di Cesare. Ma quanto spesso addiviene, che Iddio sommo Padrone vada disponendo tutto diversamente dall' idee ancor de' Sovrani! Così avvenne in tal caso, che appena terminato con istupore il detto Ritratto, sopravvenuta al Gabbiani una febbre, non potè portarsi altrimenti
a ser-

Si porta a Vienna a richiesta dell' Imperator Leopoldo.

a fervirlo; perlochè quel gran Monarca, che molto dispiacere ne provò, mandogli il suo stesso Medico, incaricandolo a prenderne somma cura per liberarnelo. Contuttociò l'ostinata febbre, che formatafi in terzana andò tanto in lunga, lo fece risolvere di chiedere alla Maestà Sua di ritornare alla Patria, ove unicamente sperava di riacquistar la salute, da cui con rincredimento gli fu benignamente accordata; e ciò per non affliggerlo maggiormente, negandogliela, come ancora pel timore, che forse per sua cagione non venisse a mancar quivi un tal uomo. Dirò intanto uno de' varj motivi, e per avventura il principale, che fece prendere al Gabbiani una tale azzardosa risoluzione, di volere in ogni modo, così infermo come era mettersi in sì lungo viaggio di ritorno alla Patria, ciò è pel gran timore, che avea, non gli fosse dato il Mercurio, solito darfi da quei Medici per ogni sorte di male, che con prove più semplici non vedessero presto dileguare. Ed in fatti, non ostante le più calde suppliche, che egli fece al Medico, perchè non gliene desse, e altresì le più espressive dichiarazioni di non volerlo assolutamente a qualunque costo, il Medico con inganno, afferendogli, che in certe pillore, che gli ordinò, non vi era sicuramente, gli ebbe a promettere di prenderne per alquanti giorni un certo numero ogni mattina, e dopo d'averle prese, beverci sopra un brodo; ma l'infermo deludendone a suo pro il Medico ingannatore, prese bensì quei brodi, ma non le pillore, le quali fingendo alla serva, che gliene dava, di metterle in bocca, le riponeva con tutta destrezza sotto del capezzale, che poi tutte portò seco a Firenze, ove giunse in quella sera appunto, che seguì il famoso incendio nel Palazzo vecchio, e il dì seguente chiamato a se il celebre Dottor Giuseppe del Papa Protomedico del Gran Duca Cosimo III., e di lui intimo amico, gli consegnò le dette pillore, affinchè ne facesse l'esperienza, e il medesimo trovò esservi veramente il Mercurio. Quindi in Patria felicemente ben presto guarito, spesso raccontava un tale inganno, e ringraziava Iddio, di avergli dato lo spirito di liberarsene. Ed è credibile, che seguendo altrimenti, non avremmo forse veduto produrre dal Gabbiani tante opere singolarissime, che andò facendo coll' invidiabile sanità, che per lungo tratto di vita Dio poi gli diede a godere.

Può dunque il Palazzo del Marchese Riccardi far mostra de' preziosi ricordi dal nostro Artefice eseguiti immediatamente al suo ritorno; e primieramente chi entrerà in quella bellissima Galleria di-

*Vi si ammala,
e si fa portare
così infermo a
Firenze.*

*Giunge in Pa-
tria, e guarisce
perfettamente, e
fa opere mara-
vigliose a fresco.*

*In casa Ric-
cardi.*

dipinta da Luca Giordano, vedrà come si unì il Gabbiani a renderla singolare. Vi sono entrando a mano destra, tra le due porte, prima, ed ultima, che introducono nella Libreria, e tra gli Armadi ove stanno le Gemme intagliate, Cammei, e Medaglie, finte altre quattro porte, nelle quali il Gabbiani dipinse nel 1692. sopra il fondo di cristalli, i più belli scherzi di putti allusivi a' quattro Elementi, ne' quali farebbe un troppo prelumere sopra le forze dell' arte, se si credesse di poter giugnere a maggior perfezione di quella, che qui si vede, in dipinger putti sì teneri, leggiadri, varj di colorito, e così corretti come sono quelli. Non mi estendo a individuare di più ogni prerogativa, che forse chi non gli vede, penserebbe, che io dicessi troppo.

Rame
N. LVI. e LVII.

Vi sono ancora tre sfondi in tre diverse nobilissime stanze del Palazzo medesimo; nel primo ha figurato le belle Arti inalzate all' Immortalità. Nel secondo vedesi un Eroe, che avvalorato da celeste Virtù con destra armata, tiene continuamente abbattuto l' Errore, e incatenata la Concupiscenza, e nell' ornato di questo bellissimo sfondo si legge in una cartella di stucchi STUDIO, ET LABORE; nell' altra VIRTUTE SUPERUM.

Nel terzo sfondo al pari degli altri con grande energia, e bellezza espresse nella caduta del folle Icaro, la non minor follia di coloro, che impegnano se stessi a voli più alti del loro potere, per trovarne gli applausi, e incontrano confusioni, e cadute da non risorger giammai. In due simili cartelle vi sono i seguenti motti: AD IMUM RUIT, QUI SUMMA PETIT, NIHIL NIMIS.

Si segnalò parimente il Gabbiani nel Palazzo del Marchese Andrea Gerini Luogotenente per Sua Maestà Imperiale nella nobile Accademia del Disegno, non tanto rinomato per l' ammirabile raccolta delle insigni pitture, che vi si conservano, quanto per lo merito singolare di un Personaggio sì degno, che lo possiede, e ciò per l' amore, e protezione, che ha sempre avuto per le belle Arti, e singolarmente per la Pittura, per cui si è renduto chiarissimo al Mondo tutto, e benemerito singolarmente alla sua patria, illustrata da lui co' bei rami, che ha fatti intagliare da bravi Incisori, cioè delle vedute più belle della città, e altresì di tutte le più ragguardevole Ville della campagna vicina; il tutto con disegno di Giuseppe Zocchi, universale, e valoroso Pittore: come ancora in due grossi volumi tutte le principali pitture della sua celebre raccolta, con l' aggiunta di eruditissime anno-

In casa Gerini.

tazioni fattegli da Mr. Mariette di Parigi , sopra tutti quei Professori di cui sono le Opere .

Rame
N. LXXXIX.

Or nel quartiere terreno di detto Palazzo vi sono tre camere di seguito in sul giardino , dipinte a fresco , ove il Gabbiani nel 1694. nella prima delle medesime in un sotto in su di forma ovale fece varj , e scherzosi putti , che reggono l' arme gentilizia di quella nobilissima Casa .

Nel cielo poi della seconda ha espresso in vaga mostra una graziosissima Flora , seguitata da diversi leggiadri puttini , che vanno scherzando , e spargendo fiori , de' quali non solo ne ha arricchita la Volta , come ancora le Pareti , posati quà e là tra le architetture dipinte , dalle quali vengono ornate .

Nella terza camera finalmente si vede Diana in aria , tutta intenta , e pronta nell' esercizio della caccia , ove sono moltissimi Genj in diversi impieghi della medesima , alcuni intenti in far preda di volatili , e quadrupedi , ed altri applicati alla pesca : e nel più alto posto si vede il carro del Sole , che passato il meriggio va scendendo all' occaso ; ma quel che rende più ammirabile questa camera vaghissima , sono due Quadri laterali parimente a fresco , adorni di stucchi , ne' quali il Gabbiani ha figurato due maravigliosi paesi , in uno de' quali vi ha espresso varie Ninfe di Diana , e insieme Adone con un dardo in mano in atto di ferire , e far preda di cervi , e cignali , e nell' alto la medesima Dea sedente in mezzo a quelle leggiadre cacciatrici , e puttini , che stan godendo la vista dell' abbondante preda fatta da loro . Queste due degnissime opere si vedono eccellentemente intagliate in rame da Francesco Bartolozzi nella già lodata raccolta della Galleria Gerini .

Nel Palazzo già de' Ridolfi , e ora della nobil famiglia Stiozzi in via della Scala , dipinse parimente a fresco sulla parete Dianira rapita dal Centauro , che saettato da Ercole cade in terra pieno d' ira , e spirante .

Vi è altresì uno sfondo più grande assai di merito , che di estensione , mentre fa stupire chi considera ed intende l' eleganza della figura d' un Ercole in piedi , che impugnata la Clava sta facendo l' erto sentiero della Virtù , e facendo del sordo a' teneri inviti di due Genj , che a piè della strada si affaticano in chiamarlo a loro , e in offerirgli fiori , nel tempo , che un altro putto volante in aria , pel Genio della Virtù , che tiene due Corone nelle mani , gli fa strada verso il Tempio della Glòria ; posto sulla cima del monte .

Nel

Nel Palazzo del Marchese Acciaiuoli lung' Arno, vicino al Ponte Vecchio, nel 1695. dipinse nella principale stanza della sua raccolta di preziosissimi quadri, uno sfondo a fresco, in cui vedesi Giove, che tiene in una mano il Caducéo in vece de' fulmini, e con l'altra accenna ad Iméneo le Armi gentilizie delle due nobilissime Case Acciaiuoli, e Toriglioni, affinchè assista in congiuntura degli imminenti sponsali, ad unire gli animi degli sposi in coniugale affetto, e sopra in aria volante un grazioso puttino, che tiene nelle mani una fascia col motto: SIC ERAT IN FATIS.

In Casa Acciaiuoli.

2

Nell' anno 1695. essendo la Città di Firenze restata tanto abbellita dal Marchese Filippo Corfini, degno fratello della santa memoria di Clemente XII. Sommo Pontefice, con quel magnifico edificio, che fece fabbricare per sua abitazione, posto sul fiume Arno, nel più bel posto tra il Ponte alla Carraia, e quello di Santa Trinita, toccò al Gabbiani ad abbellire il Palazzo medesimo, avendolo eletto quel degnissimo Personaggio per dipingere quattro sfondi nè posti più distinti, uno de' quali assai grande arricchisce quella maestosa sala, ed è dedicato alle glorie di quell' illustre Profapia. Vedesi adunque in mezzo il detto Palazzo da Ercole, e da altre Deità, e Virtù retto, e portato alla Gloria, sotto del quale una maravigliosa figura di un Vecchio, che siede in terra in bella attitudine, rappresentante il Fiume Arno, e nell' acque di lui Cigni, e varie Ninfe natanti in vista della Città; sopra poi nella più alta parte si vede l' Arme gentilizia di quella nobilissima Casa, molto piena d' ornati, tenuta graziosamente da varj scherzosi putti in vaghissime e leggiadre attitudini. Oltre di questa dipinse tre ricche, ed allegre itanze di seguito, che guardano sopra il fiume, la prima di esse mostra come esaltata venga la Virtù di un Eroe nella deificazione di Ercole, il quale si vede sopra le nubi, ricevuto da Marte, e da Pallade, e da essi presentato alla Gloria, nel mentre, che in terra i Sacerdoti van disponendo Sacrificj avanti all' Ara, e al Simulacro di lui, ivi eretto per suo culto ed onore; co' seguenti motti in due cartelle laterali di stucco. ARMORUM GLORIAE DEBETUR AETERNITAS. VIRTUS MILITARIS IN HERCULE CORONATUR. Nella qual opera rarissima si vede un complesso di ogni prerogativa più desiderabile.

In Casa Corfini.

Di qui si passa in un' arcova di squisitissimo gusto, avanti alla quale vi ha il Gabbiani rappresentato nel sotto in sù di forma rotonda, Esiodo pastore, poi Poeta insigne, che svegliato dalle

Muse quandoalzata l'Aurora, dissipa le tenebre della notte, e va spargendo le campagne di fiori, Clio coll'altre Muse gli presenta il Plettro, seco invitandolo al canto, co' due motti seguenti. SECRETUM HESIODO PROFUIT ATQUE QUIES. PUBLICA VIRGINIBUS VIAE CERTE INIMICA CAMOENIS.

Difficile farà ad ognuno immaginarsi in quest'opera senza vederla, quanto sia leggiadra l'espressione di tale soggetto vaghissimo, e come abbia fatto il Gabbiani a far sì bene intendere con quel colorito, il nascere del nuovo giorno.

La terza, ed ultima stanza fa vedere con poetico ed erudito componimento il Caso, e la Fortuna distributori delle umane grandezze; Altréa ne resta attonita in Cielo, e il Merito posto in un canto, sta osservando, e piangendo. Nell'ornato di stucco sono due cartelle in cui si leggono i seguenti versi: IMMERTIS SORS COECA VIRIS DAT MUNERA LARGE. VIRGO ASTREA DOLET, FAS STUPET ATTONITUM.

Trovansi inoltre di sua mano, tra le tante pitture rarissime di questo Palazzo due Quadri a olio, che uno di braccia due, e mezzo, rappresentante la Predicazione di San Gio. Batista alle Turbe, e l'altro assai minore, una battaglia, nella quale niente manca del più pregiabile, che trovasi nelle più belle del Borgognone. Tanto si seppe il Gabbiani trasformare secondo i soggetti, che dipingeva, vestendosi delle varie maniere ove si erano più segnalati i maggiori Professori della pittura.

Nel tempo, che il nostro pittore stava impiegato nelle opere a fresco di questo Palazzo, si portò quivi a trovarlo un Senator Genovese, e a nome della sua Repubblica fecegli un invito molto obbligante, che fu di volerli portare a Genova a dipinger la sala del gran Consiglio, che doveva consistere in tre spazj; cioè le due facciate dell'ingresso, e del fondo, e il sotto in sù in mezzo della soffitta, offerendogli per onorario settemila Genovine, e poi un regalo degno di quella Repubblica, e del suo merito; ma il Gabbiani, che non volle niente promettere senza il consenso del suo Principe, sospese il dar risposta al Senatore suddetto finò al dopo pranzo, pronto a sacrificare un tale onore, e vantaggio, piuttosto, che disgustarlo colla sua partenza; perciò presentatosi al Serenissimo, e partecipatogli il progetto, con dimandargli la permissione di accettarlo, lo vide subito turbarli a tal richiesta, tacendo per non gliela negare, e per non concedergliela; e dopo alcune passeggiate, ritiratosi in camera, non più

Vien richiesto dalla Repubblica di Genova per un nobil lavoro.

lo rivide , onde il Gabbiani , senz' altro sene partì , come si suol dire , più confuso , che obbligato , conoscendo , che l' amor del suo Principe gli tronca la strada a un' occasione tanto desiderabile ; sicchè dopo pranzo portatosi ad inchinare quel Senatore , pregollo di fare i suoi umilissimi ringraziamenti , e scuse a quella Repubblica , dispiacendole di ritrovarsi in impedimenti tali da non potere accettare sì onorifica impresa . Questa poi fu offerta , e conclusa felicemente da Marc' Antonio Franceschini Pittore Bolognese , anch' esso molto eccellente , il quale terminata quell' opera , e varj altri piccoli lavori a olio , che in tal congiuntura ebbe a fare per diversi Signori di quella Città , ne ritornò ricco alla patria .

*Non piace-
ta per dar pi-
cere al Gran
Principe.*

Non mancava pertanto il Gran Principe Ferdinando di considerare un atto sì eroico di fedeltà , e di corrispondenza al suo desiderio , e alla stima ed amore , che sempre gli avea dimostrato , dicendogli bene spesso , Anton Domenico , abbi pazienza ; per farli con ciò intendere , che quando fosse Sovrano , l' avria ben saputo ricompensare ; ma colla morte del Principe il tutto svanì . E' vero , che il Gabbiani non fu mai avido del danaro , e ben si vede in tal fatto ; ma però da ciò venghiamo ammaestrati , che rare volte giova il fidarsi sulle promesse , e speranze future , per gl' impensati accidenti , che succedono , e che ci tolgono il godere il frutto delle medesime .

Il Cavalier Giulio Orlandini del Beccuto , Priore della Religione de' Cavalieri di Santo Stefano , gode in un bel salotto un grande sfondo in forma pentagona del nostro Gabbiani , dove nel 1697. con un saporitissimo gusto vi rappresentò la Liberalità , che tien per mano la Virtù , e la solleva , in vista de' Vizj confusi , e dell' Invidia , che si lacera il cuore , ed intanto Mercurio con Pallade , e le Grazie additano al nobil Genio d' un Giovane il bel confesso d' Apollo colle Muse , che stanno sul Parnaso , mentre Omero cantando , rapisce l' animo delle Ninfe de' boschi , e de' Pastori , che vedonsi attentissimi ad ascoltarlo , e vi si leggono spartiti in cinque cartelle i seguenti motti .

*Opera in Ca-
sa Orlandini.*

Dalla parte di Pallade .

MERCURIUS , PALLAS , PHOEBUS : PROCUL ESTE PROFANI ,

INFUNDUNT MENTI SEMINA DIA SACRAE .

Dalla parte d' Omero .

FULSIT UBI VIRTUS , MUSAE CHARITESQUE SEQUUNTUR ,
COMMENDAT COELO GLORIA PULCRA VIROS .

Dalla parte della Lascivia .

SEGNITIES , LASCIVA VENUS , TRISTE OTIUM , ET AEGRA
INVIDIA A RADIIS CEDITE VICTA DEAE .

Dalla parte della Gloria .

GLORIA QUAM CLARA VICTRIX IN LUCE REFULGET !
VIRTUS ERIGITUR LUMINE FVLTA SUO .

Si porta a Siena, e vi opera con onore.

Nella Città di Siena per la nobil Famiglia de' Sanfedoni dipinse a fresco nel 1697. la Volta della Cappella veramente magnifica nel lor Palazzo , dedicata al Beato Ambrogio Domenicano lor glorioso Antenato , che vedesi in Gloria presentato da Maria Santissima , e da San Domenico al trono della Santissima Trinità . Nel qual tempo fece il Ritratto a varj Signori Senesi .

Fa alcuni lavori al Cardinale de' Medici, e ad altri.

Al Principe Cardinale Francesco de' Medici ebbe a fare a concorrenza di Livio Meus un piccol Quadro in cui fosse espressa la creazione dell' Uomo . Quello bellissimo Quadretto , col suo compagno del detto Livio (che fece la creazione d' Eva) passò in potere del Dottor Francesco Viligiardi , Medico molto qualificato , e adorno di varia letteratura , il quale essendo stato da giovanetto nella scuola del Gabbiani ad apprendere il disegno , solo in quell' ore , che gli avanzavano allo studio delle lettere , ha perciò conservato un sì particolare affetto alla pittura , che per pericolo del suo genio è andato sempre acquistando bellissimi pezzetti di rare pitture , delle quali tiene assai arricchito il suo Gabinetto .

Rasse N. LI.

Il soprammemorato Principe volendo donare un Quadro ad un suo battezzato Neofito , che si chiamava Tommaso , fece fare al Gabbiani il santo Apostolo , quando dubbioso della Resurrezione del suo Signore , mette la mano nel costato aperto di Lui nel cenacolo in mezzo agli Apostoli suoi compagni .

Gli commise ancora una Tavola per la sua Abbazia di
San

San Galgano nelle Maremme di Siena , ed egli vi esprese Maria Santissima col Bambino Gesù in gloria , e il detto Santo , stato già prode Soldato , genuflesso e rivolto verso di lei , nel mentre , che affondando prodigiosamente la sua spada nel masso , se la inalbera avanti in luogo di Croce . Siccome per la sua Villa di Lappoggio gli fece dipingere in tela a olio , in figure grandi al naturale , la Flagellazione di Cristo alla colonna .

Un' altra Tavola colorita di sommo gusto , fece per la Pieve di Santa Croce , Terra a mezza strada tra Firenze , e Pisa sul fiume Arno , in cui esprese il Bambino Gesù in seno a Maria Santissima , che porge il Sacro Abito del Carmine al Beato Simone Stock , e un poco più a basso si vedono genuflessi in bellissimi , e devoti atteggiamenti San Luigi Re di Francia , e Santa Maria Maddalena penitente .

Fa altre tavole per fuori.

Poi nell' anno 1700. mandò a Pietrasanta una Tavola per la Chiesa di San Francesco , che sta collocata al primo Altare a mano sinistra entrando , ove ha dipinto San Lodovico Re di Francia , San Francesco di Paola , e Santa Lisabetta Regina di Portogallo della Serafica Religione . Questa Tavola fece il Gabbiani per commissione del Gran Principe Ferdinando , in grazia del Padre Giovanni Corsetti Confessore di Cosimo III.

Rame N. LII.

Rame N. LXX.

Nell' Anno 1700. pel Marchese Carlo Rinuccini ebbe a fare in un salotto del suo appartamento terreno sulla parete , una bellissima Venere marina sedente sopra una conchiglia sull' onde del mare , e accompagnata in vaga pompa da Ninfe , e Tritoni , suonanti i lor marini strumenti , e varj Genj per aria , che vanno scherzando , mentre il suo Cupido sta riposando nel seno di lei ; il tutto con una straordinaria vaghezza , e disegno maraviglioso .

Lavora per Casa Rinuccini.

Nell' istesso palazzo vi sono ancora di sua mano dipinti , sedici anni dopo , due nobilissimi Ritratti grandi al naturale fino al ginocchio , che uno della Sig. Marchese Vittoria Guicciardini ne' Rinuccini , e l' altro della Sig. Caterina Guicciardini ne' Panciatichi , dipinti nel tempo del loro spozalizio . Figurò per la prima una leggiadrissima Diana in atto di prendere con una mano un dardo dalla farétra , e di tener l' arco coll' altra . Per la seconda una Flora , appoggiata col braccio destro ad una base colla mano , e il grembo tutto pieno di fiori , retto colla sinistra ; e questi Ritratti per verità saranno sempre ammirabili .

Altri due Quadri si conservano nella ricchissima quadreria di que-

questo Palazzo, ne' quali ha espresso, in uno Venere con Cupido, e nell' altro una Baccante in mezza figura al naturale.

*Lavori a o'io
per diversi Si-
gnori.*

Fece all' Abate Salviati un Quadro esprimente Sant' Eustachio genuflesso in una campagna deserta, che adora il Crocifisso apparlogli sopra il capo d' un cervo.

Per Girolamo Marsuppini, Gentiluomo assai amico della pittura, dipinse una Fuga in Egitto d' eccellente bellezza, in una tela di braccia due pel traverso, la quale passò dopo la morte di lui con varj altri bellissimi Quadri in casa del Senator Cerretani, in occasione, che la Sig. Teresa Zati, stata sua moglie, passò alle seconde nozze col detto Senatore, tra' quali il Ritratto della medesima Dama, una testa di San Filippo Neri, e un Quadro grande di figure intere al naturale non del tutto finito, rappresentante Venere, che invita Adone a ritirarsi dalla caccia; ma sopra ogni credere vaghissime sono due teste, una rappresentante una femmina ideale bellissima, e un' altra con in mano un bicchiere di vin bianco, dipinta sol di memoria, dopo aver osservato di passaggio una femmina; che senza dir niente di più, possono andar del pari colle teste più belle dell' istesso Tiziano, che tali appunto appariscono.

In casa il Senator Buondelmonti vi sono di lui due belle Istorie del vecchio Testamento, di mezzane figure, in tele di braccia due, e mezzo pel traverso, che una rappresenta Giacobbe sorpreso da Labano, che inutilmente cerca nel bagaglio di lui, infospettito del rapimento de' suoi Idoli favoriti; mentre Rachele sta sedendo sopra quel fagotto medesimo, ove gli avea nascosti. Per compagno vi è Booz che permette cortesemente alla vedova Rut la raccolta delle spighe ne' suoi campi.

*Lavoro a fresco
nel Capitolo
di S. Spirito.*

Nel Capitolo di Santo Spirito, posto nel primo Chioffro, essendovi a quell' Altare un Crocifisso di legno grande al naturale colorito, e assai devoto, fu richiesto il Gabbiani nel 1710. dal Dottor Cosimo Bordoni, che avea juspadronato di detta Cappella, a dipingervi a fresco appresso al detto Crocifisso, Maria Santissima, e San Giovanni Evangelista, colla Maddalena abbracciata alla Croce, e sotto il medesimo Altare in sul muro, Gesù morto adorato da due Angioli, che riuscì ammirabile; ma avendo di lì a qualche tempo buttato fuori alcune macchie, a cagione d' un acquaio, o altro condotto, che per disgrazia era dentro a quella muraglia, il Gabbiani non volendo a tutto suo costo, che tal mostruosità si vedesse, fece fare un telaio ben forte della grandezza, che

che bisognava, e fermatovi un canniccio intonato, vi dipinse con tutto diverso pensiero altro simil soggetto, il quale eseguitolo colla maggior perfezione immaginabile, fece gettare a terra quella prima pittura, e fermare a vite la nuova nel luogo medesimo, con farne egli un dono a quell' Altare, ove molti anni vi si è goduta, non solo per pascolo di devozione, quanto ancora, mercè dell' esimia perfezione del disegno, e d'ogni altra prerogativa, vi si vedevano frequentemente giovani a ricopiarla; ma poi nell' anno 1730. mosso dall' attrattiva di sua bellezza il Marchese e oggi Senator Ferdinando Incontri, essendo restato Padrone della detta Cappella, tolse sì nobil pittura da quel luogo, e la fece trasferire nella sua Galleria tra le altre rare pitture, che vi si conservano.

Rami N. xxv.
e xxvii.

Il Senator Filippo Guadagni dall' Opera tiene due Quadri di figure al naturale fino quasi al ginocchio, che uno rappresenta il Tempo, e l' altro Bacco con un Satiretto ridente, a cui va spremendo in bocca un grappolo d' uva; figure maravigliose, e assai Tizianesche.

Altri lavori
a fresco.

A Orazio Vanni Orefice, e suo amicissimo, Nipote del celebre pittore Gio. Batista Vanni, dipinse in una tela di braccia due e mezzo per traverso, Sara sposa di Tobia, che giugne alla casa dello Sposo, il quale co' suoi Genitori, e l' Arcangelo Raffaele, esciti tutti fuori festosi, gli vanno incontro. Vedesi la bellissima, e modestissima Sposa in candida veste sopra di un Cammello, col seguito della sua servitù, parte de' quali impiegati a scaricar dalle some i bauli, e altri fagotti di suo corredo, e sopra alla porta in capo alla scala esteriore della casa comparisce tutta la servitù di Tobia ansiosa ed allegra nel rimirare la nuova padrona. Un tal vaghissimo componimento di tante figure, dà veramente a vedere un bel misto tra il nobil modo di Pietro da Cortona, e il più bello di Paolo, di Tiziano, e del Bassano. Questo Quadro, dopo averlo posseduto per molto tempo chi queste cose scrive, lo cedè nel 1756. a Guglielmo Kent Gentiluomo Inglese grande amatore della pittura.

Al suddetto Orazio Vanni dipinse a fresco sopra d' un embriace in un vago paese San Giuseppe, e Maria Santissima sedenti col Santo Bambino in grembo, a cui vien presentato da un Angeletto due candide colombe, le quali essendogli dal detto Vanni state mandate in dono, egli gliele rimandò inaspettatamente dipinte nella descritta forma, ricompensandogli in tal modo un regalo di quasi niun valore, con sì preziosa gioia. Questo graziosissi-

fi-

fimo quadretto dopo la morte del Vanni passò in potere del Padre Abate Corsi di Monte Oliveto, e da questi passò nelle mani di un Mercante Bolognese, dal quale fu venduto Scudi quaranta al Marchese Emilio Pucci grande amatore della Pittura, che lo collocò nella sua bella raccolta d' ottimi Quadri, ove si ritrova al presente. Fece altresì al medesimo Vanni un Quadro storiato co' ritratti di sua famiglia.

Per la buona amicizia, che avea il Gabbiani con Gio. Battista Marmi buon professore di pittura, volle compiacerlo con rendere adorna una Galleria di sua abitazione, in cui fece uno sfondo rappresentante la Virtù, che sveglia Ercole addormentato, incitandolo a valorose imprese, mentre due Genj, tengongli preparate ghirlande, la Fama sta pronta ad encomiare il suo nome: della quale invenzione, io ne tengo il modello dipinto a chiaro-scuro. Al medesimo Marmi dipinse sopra una stoa tonda lo Spolazio di Santa Caterina, in figure di grandezza al naturale, che lo acquistai pochi anni sono, del quale già possedevo il cartone, e sei diversi pensieri fatti per l'istesso fine, che per esser tutti ammirabili gli ho fatti includere nella mia Raccolta de' Cento Pensieri di questo grande uomo, perchè non solo si veda quanto egli fosse fecondo di nobili idee nell' inventare, come altresì difficile nel contentarsi, (al contrario di quel che molti fanno) e ciò ad oggetto di rinvenire le specie migliori, e investigar sempre il più perfetto.

Rami
N. VII. VIII. IX.
X. XI. e XII.

Al Sig. Leonardo Grazzini Gentiluomo Fiorentino fece una mezza figura bellissima grande al naturale, rappresentante Santa Maria Maddalena penitente, in atto di ferventissima orazione, che sta ora in potere di chi queste cose scrive.

Per li Signori Conti Bardi di Vernio dietro a San Spirito fece in una tela di circa braccia tre, la storia di Mosè, che adita agl' Isdraeliti il Serpente di bronzo.

Hanno ancora del medesimo i detti Signori un Transito di San Giuseppe in una tela di circa braccia uno, e tre quarti.

Il Sig. Cavalier Capitano Frescobaldi ha parimente di mano del Gabbiani di simil grandezza un Quadro in tela rappresentante Cristo Signor nostro, che riprende San Pietro titubante sull' acque, e lo sostiene, e lo salva dal naufragio: Quadro dipinto con grand' espressione, già fatto nel fiore della sua età, per farne un dono, come fece, in attestato di sua gratitudine, ad un certo Prete da cui riconosceva la vita; poichè trovandosi ambedue da giovanetti

Rame
N. LXVIII.
Gran pericolo
di morte da cui
vien liberato, e
sua gratitudine.

in-

insieme a pescare a canna nel fiume Arno, in quel vortice di acqua passato appunto l'argin grosso, vi cadde il Gabbiani a motivo di uno smottamento di quella terra arenosa ove ei si trovava, e se quel buon Cherico, che sapea ben nuotare, non si gettava così vestito come era per liberarlo, restava senz' altro soffogato dall' acque. Che però trovandosi altamente tenuto al suo liberatore, fin d' allora promise gli, che se avesse avuto grazia da Dio di far buon progresso nella pittura, voleva fargli un Quadro, perchè lo tenesse in memoria di sua riconoscenza. In fatti non solo il Prete lo tenne sempre appresso di se, qual prezioso ricordo di un tanto amico; ma essendo vivuto molti anni Cappellano di quella Chiesa alla coscia del Ponte Vecchio, sotto la Casa de' Signori Sanfedoni, l' espone ogn' anno a veduta del popolo per San Giovanni decollato, di festivo di quella antichissima Cappella.

In molti altri effetti di sua gratitudine si conobbe l' indole generosa del suo cuore. All' Avvocato Adimari Nobile Fiorentino, per avergli stipulata una scrittura di conseguenza, per cui non volle onorarlo, dipinse in una tela di braccia due, e un quarto, per lo traverso, un graziosissimo pensiero della Santa Famiglia. Vedesi la Santissima Madre sedente in terra nel suo orticino, appresso ad un rosaio, che tiene abbracciato, e in piedi il Divin suo Pargoletto, quale, con un calderugio in una mano, e nell' altra una ciambella, sta mirando San Giovanni fanciullo, che con rispettosissimo amore gli si accosta, tenendo al fianco il suo agnellino, mentre in lontananza si vede San Giuseppe, che torna a casa col somarello carico di un sacco, e di poco legname pe' suoi lavori. Fece altresì al medesimo, in ricompensa di un Libro delle Vite de' Pittori Greci di Carlo Dati, che gli donò, una testa divotissima di una Madonna di mezza proporzione, che ha in se ogni grazia, e bellezza. Questi due Quadri dopo la morte di detto Avvocato furono da me acquistati in occasione di pubblica vendita ancor vivente il Gabbiani, e tuttavìa conservo tra gli altri molti di sì degno Maestro.

A Bartolommeo Bimbi pittore singolarissimo in genere di fiori, frutti, e animali, che donogli un quadretto dipintovi una ghirlanda di varie rose, solo per aver dimostrato il Gabbiani di volerla comprare, gli dipinse un San Liborio, Avvocato del medesimo Bimbi, in mezza figura grande al naturale bellissimo, che più non poteva fare per chiunque gliel' avesse voluto pagar molto

bene . Il detto Quadro dopo la morte del Bimbi fu comprato da Gio. Filippo del Bruno , che lo tiene carissimo .

Così ad un certo Rapacciuoli stipettaio , che gli regalò un bel finimento d'asticciuole d'ebano , colla sua bacchetta compagna con palla d'avorio , mostrandosi sol bramoso di avere un piccol Quadrettino di suo ; egli solito a contraccambiare l'altrui cortesia con atti di una molto maggiore , gli fece una mezza figura della Vergine al naturale col Santo Bambino e San Giuseppe , della quale mi asserì lo stesso Rapacciuoli , d'averne poco dopo recufata un'offerta di Scudi cinquanta .

Tavola e sfondo per la Cattedrale di Pescia .

Per la Cattedrale di Pescia nel 1706. ad istanza del Signor Giuliano Cecchi Gentiluomo di quella Città , dipinse per la sua Cappella in una gran Tavola a olio , il martirio di San Lorenzo , esprimendovi il detto Santo Levita nell'atto d'essere da' carnefici villanamente spogliato delle sue sacre vesti , genuflesso sull'istessa graticola , ove ottener dovea la palma gloriosa , che rimirava in alto preparata in mano degli Angeli , mentre allargate le braccia , e con gli occhi rivolti al Cielo sta pieno di giubbilo , offerendo al suo Signore il nobil sacrificio .

Rame N. XXIX.

Dipinse ancora dopo più anni per l'arco di detta Cappella in tela a olio un sottinsù , rappresentante Maria Vergine assunta al Cielo , che non può vederfi cosa più grandiosa , e di miglior gusto .

Tavola per la Chiesa di Candeli in Firenze .

Fece poi nel 1707. per le Monache di Candeli al maggior Altare della loro Chiesa la stupenda Tavola dell'Assunzione di Maria Vergine , che senz'alcuno ingrandimento di espressione si può dire una delle più belle , con cui vengono arricchite le Chiese di questa nostra Città . Chi si porterà a vederla non potrà fare a meno di non restare attonito per quel meraviglioso composto di tante figure così attraenti , e con sì bella simetria tra loro disposte , con tanto rilievo , vaghezza , e dolcezza insieme , che ciascuno si ferma estatico a contemplare , or la bellezza di Maria , che si vede già beata , e gloriosa , genuflessa sopra lucidissime nubi , e inalzata al Cielo , or il giubbilo di quegli Angeli veramente di Paradiso , che la rapiscono alla vista de' Santi Apostoli , i quali intorno al sepolcro di Lei ne restan privi , e sommamente agitati da' dolci affetti , come dalla bella espressione , che in lor si vede .

Rame N. LXXI.

Non men degna di lode tre anni dopo fece similmente pel maggiore altare delle Monache di San Giorgio , dette dello Spi-

ri-

rito Santo, nella lor Chiesa sulla Costa, una Tavola in forma ovale, esprimente la discesa del Divino Spirito sopra gli Apostoli, i quali tutti raccolti intorno alla Santissima Vergine, esprimono quel nuovo incendio di amor celeste, che gli trasforma in tutt' altri da quei di prima; e sicuramente si vede da chi bene intende in questa Tavola non minor perfezione della suddetta.

Tavola dello Spirito Santo sulla Costa.

Rame N. LXIX.

Volendo il Gran Duca Cosimo III. mandare in dono un Quadro alla Principessa Elettrice Palatina sua Figliuola, a seconda della divozione, che avea parzialissima a San Pietro d' Alcantara, e a Santa Teresa, diede al nostro Gabbiani a rappresentare in una tela ben grande il detto Santo allorchè vien cibato per mano di Gesù Cristo, in vista di detta Santa, e d' una sua compagna Religiosa; e fece opera veramente di sublime gusto, e splendore, che fa provare un incanto dolcissimo a chi ben la considera.

Rame
N. LXXXXVII.

Nel Palazzo già de' Franceschi in via de' Guicciardini, al presente del Conte Lorenzi Ministro di Francia, è di sua mano in uno sfondo dipinta a fresco una graziosissima Flora con Zeffiro, e con varj puttini, che spargon fiori; non molto grande, ma di squisita bellezza.

Altre Opere a fresco.

Rame N. LVIII.

Nell' anno 1708. dipinse a fresco in San Pier Maggiore nella Cappella degli Albizzi uno sfondino rappresentante la gloriosa Ascensione del Redentore, lo scorto del quale è a maggior segno maraviglioso, come altresì il colorito gratissimo di tutta l' opera, che a dire il vero mai farà lodato abbastanza. E' però da compiangersi, che qualche trasugazione di acqua passata dal tetto di detta Cappella, l' abbia da una parte danneggiato non poco.

Ma tempo è oramai di parlare della Cupola de' Padri Cisterciensi, la qual vastissima opera per verità non si curava di fare per più motivi. In primo luogo, perchè quel lungo lavoro l' avrebbe privato del piacere di eseguirne tanti altri, senza il grave incomodo di doverli portare ogni dì fuori di casa, e salire fino a quella terribile altezza; in secondo luogo, perchè l' obbligava a tener tutte le sue figure, specialmente del primo ordine, non solo di proporzione gigantesca, ma di più a disegnarle in ogni lor parte così scontraffatte, e sproporzionate per via d' ottica, come ei fece, con un profondo sapere, affinchè dal piano della Chiesa tutte quelle prolungazioni di parti rientrando, comparissero le figure di ottima proporzione, e benissimo diseguate; e ognuno può comprendere ancorchè fosse dell' arte (non essendosi ritrovato in

Accetta l'Opera della Cupola di Cestello.

un caso simile) quanto ciò sia considerabile , e quanto aggiunga di peso ad una tal fatica , perciò resistè un pezzo ad accettarla ; ma il genio del suo Principe , e l' impegno , che in ciò avea preso a favor di quei Padri , per la brama , che restasse in Firenze e l' opera , e il Professore impegnato in sì lungo lavoro , lo fece condescendere , e ne sacrificò molti altri più comodi , e più lucrosi , sicchè il dì 21. di Aprile dell' anno 1701. si pose a fare il primo pensiero in forma rotonda , il quale anch' esso io conservo con tutti gli studj , e cartoni di un' opera sì stupenda . Dirò al nostro proposito , come il già lodato Padre Orlandi , parlando di essa nel nominato suo libro dell' Abecedario Pittorico , asserisce , *che riuscì perfettamente compiuta , e gradita da tutti gli amatori delle buone arti* , ed io aggiungo , che ella è stata veramente una pietra del paragone per saperli distinguere .

Dipinsevi oltre alla Santa penitente Maria Maddalena Titolare della Chiesa , inalzata alla gloria , e presentata dalla Regina del Cielo al trono della Santissima Trinità , con tutt' i Patriarchi più celebri del vecchio Testamento , i Santi Rè Magi , e il collegio de' dodici Apostoli , più cori di Angioli , ed Arcangioli , il Protomartire Santo Stefano , e altri Santi , morti avanti alla detta Santa Penitente . Lascio d' entrare nelle sublimi considerazioni , e prerogative , che vi si ammirano , perchè troppo ci vorrebbe a descriverle di capacità , e di tempo .

Corsero sedici anni dal principiarne i disegni al finirla , il che fu a' 27. di Luglio dell' anno 1718. , non perchè in essa c' impiegasse il lavoro di tanti anni , mentre vi applicava unicamente i mesi dell' Estate , essendo allora i giorni più lunghi , per non sene andare in gite , e perchè eragli di mestiere l' attendere a molti altri lavori nel medesimo tempo . Scoperta poi , che essa fu nel sopraddetto giorno avanti il vespro , niuno si può immaginare il concorso del popolo , che si portò a contemplare quel Paradiso aperto , tanto desiderato , e gli applausi cordiali , che ne dava ognuno all' Artefice , benchè non mancò di trovarvisi sparso tra quella gente il maligno fermento degli appassionati invidiosi (perlopiù giovani di altre scuole) che procuravano snervare la forza di quegli applausi con troppo frivole eccezioni , seminate da loro tra' meno capaci . Tanto più , che vedevano portarvisi in quei tre giorni , che fu tenuta scoperta , oltre all' immenso popolo , tutt' i Principi , e Principesse ad ammirarla , e i Prelati della Città , che non si faziavano di encomiare colla maggiore , ed
espres-

*Gran concorso
ed applauso nello
scoprimento della
medesima .*

espressiva cordialità, il sublime merito dell' Autore, e dell' opera, e singolarmente il Gran Duca Cosimo III. , che molto vi si trattene, sedendo, ora in un posto, ed ora in un altro: Nel riguardarla così per minuto, dava palesemente a dimostrare i più vivi segni del suo contento, parlando sempre or coll' Autore, che gli stava appresso, or co' primi Ministri della sua Corte, ed or col Presidente, ed Abate del Monastero.

Mi conviene aggiugnere con molto rincrescimento, che i quattro angoli della medesima Cupola, non voluti da lui principiare per alcuni suoi giusti motivi, furono poi dipinti nell' anno 1737. da Matteo Bonechi in età molto avanzata, e di maniera, e merito per più ragioni affai differente.

Già con dolore prevedeva il Gabbiani, che questa sua fatica non aveva in quel grado a vivere lungamente, a motivo dell' umido, che per non esser doppia la muraglia, passando dalle fessure del piombo, faceva fin d' allora fiorire qualche poco di nitro, ma non avrebbe già immaginato l' infortunio, che per farla precipitar maggiormente gli venne aggiunto, del quale solo dirò, che nel 1739., non si può giudicare per qual fine, fu posto in considerazione a quei Religiosi da un Capomaestro Muratore, che l' unico rimedio per impedir l' origine di quel salnitro, che guastava la pittura, sarebbe stato il levar tutto il piombo di cui la Cupola era coperta, che essendo alquanto fottile, veniva specialmente nell' imbullettature sempre più a dilatarsi, da dove penetrando l' acqua in occasion delle piogge, manteneva così quell' umidità nella muraglia, che avrebbe sempre profeguito fino all' ultima rovina di sì bell' opera, che però era espediente il sollevar al piombo un' incrostatura d' embrici, ed in tal guisa renderla impenetrabile all' acqua, e assicurata in perpetuo; offerendosi egli a prender quel piombo in pagamento, senza la minima spesa de' Padri: perlochè condescesero, troppo bonariamente, a tal consiglio; onde fatti gli embrici, e portati in Firenze, prima di metterli al posto fu pensato a scoperchiar la Cupola di tutto punto, in vece di scoprirla parte per parte, e ricoprirla subito; dopo di che immediatamente succedero quindici giorni di pioggia; tantochè quella muraglia, così scoperta, ebbe campo d' imbeverarsi d' acqua in più abbondanza, che non avrebbe potuto fare col suo piombo fino al dì del Giudizio: serva il dire, che fu quella pioggia, che causò la funesta inondazione del 1740.

Vien danneggiata dal salnitro.

Rimedio peggiore del danno.

Qual dispiacere poi fosse questo a chi rifletteva con qualche af-

affetto al precipizio di quell'opera nobilissima, non lo dirò, perchè ciascuno lo può immaginar da se stesso. Presto si videro gli effetti lagrimevoli d'una grandissima quantità di salnitro, che comparve, ove più, ove meno, tanto che ne restarono offuscate molte intiere figure, che però fu presa da' Padri la risoluzione di farla restaurare da Agostino Veracini bravo pittore, e molto esperto in tali diligenze, a cui convenne, oltre di averla ripulita dal nitro, ritoccare a tempera tutti quei luoghi, ove quel sale avea bruttamente corrosa la pittura.

A tali infortuni stan sottoposte sì gloriose operazioni di Uomini grandi, che converrebbe, che durassero non meno, che il mondo.

Tavola per Pistoja.

Fece il Gabbiani circa a quel tempo per la Città di Pistoja alle Monache di Santa Maria a Sala per la loro vaghissima Chiesa una bella tavola, che sta situata in cornu Evangelii, laterale alla Cappella maggiore, in cui viene espressa con ammirabile dolcezza, e vago componimento la Presentazione al Tempio del Bambino Gesù.

*Rame
N. XXXVI.*

Fece il suo Ritratto per la Galleria per ordine del Gran Duca.

Il Gran Duca Cosimo III. riflettendo al sublime merito del Gabbiani, e non volendo, che mancasse il ritratto di lui tra gli altri illustri pittori, esistenti nella famosa raccolta de' Ritratti di loro mano, che unicamente si trova nella sua Real Galleria, chiamatolo a se, gli mostrò desiderio, che lo facesse per tale effetto; ma il Gabbiani per la sua rara umiltà gli fece istanza molto espressiva, e sincera, che lo volesse esimere da un tal comando, adducendogli varj motivi, per li quali pregavalo di tal grazia. Tutto però fu indarno, mentre il Gran Duca con preciso comando l'obbligò a metter mano all'impresa; sicchè fece il Ritratto, e quanto si trovava alieno dall'ambir quell'onore, che gliene risultava, tanto più gli riuscì maraviglioso, e vivissimo, degno sommamente di star collocato in una nicchia proporzionata al suo merito. Fu il Quadro talmente gradito da quel Sovrano, che tra gli altri chiari segni che gliene diede, fu il porgli in mano Scudi dugento per onorario.

Essendo stato al suddetto Serenissimo Gran Duca messo qualche sospetto, che nella muraglia dove sta dipinta la prodigiosa Immagine della Santissima Nunziata nella Chiesa de' Servi, fosse penetrato dell'umido, da cui potesse restar danneggiata, però diede ordine al Gabbiani di portarsi a visitarla, e a farvi sopra un accuratissimo esame; e in caso ci avesse ritrovato un tal pregiudizio,

zio , gliel riferisse , per potervi far rimediare . Della qual cosa egli non trovò esservene alcun bisogno . Per altro l' onore di tale incumbenza apportò al Gabbiani un contento inesplicabile , pel comodo , che ebbe di contemplare così di vicino quel Santissimo Volto , come con grande espressione sentii da lui medesimo raccontare . E intanto fece un' osservazione sulla differenza notabilissima , che egli trovò dal Volto di Maria , a tutto il rimanente dell' opera , la quale , disse , non esser niente migliore di quel che comportava la debolezza dell' arte in quegli antichi tempi ; ma che nell' Angelica operazione del medesimo Volto , ci ravvisò tale maravigliosa perfezione , almeno quanto nelle più eleganti teste di Raffaello da Urbino : Aggiugnendo , dunque con ragione si può dire , che Raffaello ha dipinto come un Angelo .

Il medesimo Gran Duca , che sempre vigilava a' vantaggi de' suoi amatissimi sudditi , pensò , che molto averebbe conferito a fargli maggiormente godere delle divine benedizioni la protezione più particolare del Patriarca San Giuseppe , che però stabilì di eleggerlo per Comprotettore della Città di Firenze , e della Toscana . Affine adunque di dare a tutti un efficacissimo pascolo di devozione verso il Santo medesimo , volle , che ne fosse fatto un bel rame , per ispargerne da per tutto in stampa le sacre immagini , ordinando , che in ogni Chiesa della Toscana , ove non vi fosse stata la Cappella propria , ovvero l' Altare colla di lui immagine , quella si esponesse con decente ornamento . Comunicato pertanto al Gabbiani il suo desiderio , gliene ordinò il disegno , il quale riuscì in tutto maraviglioso , rappresentando il Santo Patriarca in atto di contemplare il Santissimo Bambino , che con placido sonno sta riposandogli in sulle braccia . Il disegno fu poi assai bene intagliato da Cosimo Mogalli Fiorentino , buon Maestro in tal facoltà , sotto l' assistenza dell' Autore ; e riuscì in modo , che quel piissimo Principe ne ebbe tutta la compiacenza , ed ordinò , che ne fosse dispensato un gran numero per tutte le Parrocchie della Città , tantochè il rame , morto il Mogalli , convenne farlo ritoccare da Carlo Gregori celebratissimo Incisore , esso pur Fiorentino .

Disegni fatti d' ordine del medesimo Gran Duca .

Ebbe ancora il Gabbiani circa a quel tempo dal medesimo Sovrano tutto il pensiero d' arricchire delle solite sacre Immagini il Breviario Ecclesiastico , che fu risoluto stamparsi in Firenze nella Stamperia Granducale , che però non potendo egli aver tempo di far tutti quei disegni , che vi volevano , ne fece solamente

tre .

tre. Il primo esprimente la Città di Firenze pel Frontespizio; il secondo il Santo Re David; il terzo rappresentante l'Ascensione di Cristo, che meglio non si potevano desiderare. Altri quattro, che restavano a farsi, gli fece disegnare dal Salvetti suo giovane, appresso quattro esemplari da lui scelti per quei misterj, che ci convenivano. L'Annunziazione, e la Nascita del Bambino Gesù da due Quadri di Livio Meus, esistenti ne' Mezzanini del Gran Principe Ferdinando. La Venuta dello Spirito Santo dalla sua Tavola della Chiesa delle Monache di San Giorgio sulla Costa, e la Resurrezione di Cristo, dalla famosa Tavola di Santi di Tito in Santa Croce; e tutti colla di lui assistenza, furono intagliati dal Mogalli soprammemorato.

Considerando il Gran Duca Cosimo con suo rammarico, che la numerosa serie de' rami, che aveva fatta fare di tutti i principali Quadri del suo Palazzo, era riuscita anzi che no, poco gradevole all'universale, per mancanza di alcuni Incisori, che vi erano stati impiegati, come anco per poca attenzione di chi era stato eletto per unico disegnatore di un'opera sì vasta, e magnifica, però non vedendo egli altro modo di rimediare in parte a un tal disordine, che appoggiarne la cura al Gabbiani; intorno a ciò lo richiese con particolar caldezza, affinchè volesse rivedere, e correggere ciascuno di quei disegni, e secondo le sue correzioni, far raggiustare i rami da quegli Intagliatori medesimi, che gli avevan lavorati. Tal fastidiosissimo incarico fu da lui accettato non per altro, che per dar quel contento al suo Principe, non avendo cuor di disdirli; ma per verità, niuno può immaginarsi i perdimenti del suo tempo, tanto prezioso, e che pazienza gli fu necessaria per rassettare alla meglio quei disegni tutti imperfetti; tanto più, che erano stati fatti ad acquerello di filiggine in carta tinta di quell'istesso colore; e indi convenne gli il far ridurre i rami, e capacitar gl'incisori, a' quali era duopo ad ogni poco metter sotto i suoi occhi le prove, e confrontarne le correzioni; lochè non fu per esso un piccol sacrificio, ma credo per lui di molto merito per la pazienza, che v'ebbe ad esercitare.

Il maggior male fu, che nel principio quest'opera venne regolata da un certo Baldi Aiutante di Camera favorito del Gran Duca, e antagonista del Gabbiani, che però da lui non fu preso verun consiglio; onde fece dissipare un tesoro al suo Principe, e tolse il pregio a un'opera così degna.

Volendo la Gran Principessa Violante fare un dono del suo
pro-

proprio Ritratto all' Elettore di Colonia , e lesse perciò il Gabbiani , che la dipinse tutta intiera in piedi , grande al naturale ; ed un altro simile gliene fece fare per mandare al suo Nipote l' Elettore di Baviera . Questi due Ritratti riuscirono sì belli , e somiglianti , che tanto era il veder quelle pitture , che l' originale stesso vivo , e parlante ; onde ne fu fatta fare una copia per ordine del Gran Duca , da porsi nel corridoio della sua Real Galleria , e fu per mano di Gio. Gaetano suo Nipote . Anco il Duca di Modena volle dal Gabbiani il proprio Ritratto , per cui portossi a servirlo con pienissima soddisfazione di quel Principe .

*Ritratto della Gran
Principessa Violante .*

Altri bellissimi Ritratti si vedono di sua mano , specialmente in molte case nobili di questa Città , ed altrove , i quali solo faceva per non saper disdire a chi li bramava da un sì illustre pennello . Ma per non mi allungare , solo accennerò i seguenti , oltre i già nominati al suo luogo . Fece il Ritratto della Signora Marchesa Ridolfi di via della Scala , che ora si conserva tra altri bellissimi Quadri in casa il Cavalier Dini da Santa Croce ; un altro della Signora Quaratesi ; un altro per una Figlia del Cavalier Morelli rappresentante la Fortezza ; fece ancora quello del Marchese Salviati , e della Signora Maria Laura sua Sposa , e quello della Marchesa Capponi Orlandini ; e ancora quello del Dottor Francesco Baldassini suo amicissimo , al quale il Gabbiani fece alcune risposte in poesia assai buone , per alcune belle composizioni , che dal medesimo Dottore in varj tempi gli furon fatte in lode delle sue opere . Fece ancora il Ritratto di Gio. Battista Ricciardi celebre Letterato , e di Benedetto Menzini famoso Poeta , come ancora del Dottor Cosimo Villifranchi , che ho appresso di me .

*Fa il Ritratto
a diversi Signori .*

I Padri di Monte Senario dovendo far dipingere per quella loro Chiesa uno sfondo a fresco rappresentante Maria Santissima , che porge il Sacro Abito a' sette Beati Fondatori di quell' Ordine , fecero istanza al Gabbiani di volerne esso prender l' impegno ; che però nell' anno 1718. avendo acconsentito , e fattone il modello , gli studj , e i cartoni , vi si portò ad eseguirlo con tutto il suo genio per appagare la brama di quei piissimi Religiosi , co' quali abitò in quel Santuario , operando in tutto quel tempo con molta consolazione del suo cuore . Tutti li detti studj , e cartoni fatti per quest' opera gli tiene lo Scrittore di queste notizie , siccome di quasi tutte le altre opere a fresco .

*Intraprende lo
sfondo di Monte
Senario .*

Il Cancellier Buonistalli di Fucecchio suo grand' amico lo ri-

E

chie-

*Altre piccole
Opere a fresco in
Fuocaccio.*

chiese di far feco una villeggiatura in quel Castello, anche a fin di godere in quella sua casa qualche memoria di un tanto amico. Non seppe diffire il Gabbiani di portarvi in tempo Autunnale, e vi dipinse intanto a fresco in un' Arcova un bello sfondino con Maria Santissima assunta al Cielo, corteggiata da varj Angeli; come altresì due ovati laterali nel frontespizio della medesima, in uno de' quali fece un Salvatore al naturale fino a mezzo busto, con la destra posata sul Mondo; e nell' altro Maria Santissima guardante il Cielo con una mano sul petto. Nella medesima stanza dipinse due soprapporti parimente a fresco, che in uno vi è espressa l' afflitta Agar, che sfugge il veder venir meno di sete il suo figlio Ismaele, e l' Angelo, che la ferma, e le addita il fonte per dissetarlo. Nell' altro, il profugo Caino dopo l' uccision del fratello, il di cui cadavere si vede abbandonato nel bosco.

Rame N. XXVI.

Rame N. II.

Rame N. IV.

*Opera pel Duca
d' Orleans remunerata con
distinzione.*

Nella famosa raccolta di preziose pitture del Duca di Orleans, che fu Reggente di Francia, non essendovi ancora opera alcuna de' più insigni Pittori d' Italia allora viventi, però furono da quel Principe commesse quattro diverse istorie di due braccia pel traverso a' quattro più eccellenti, che vi fossero, secondo l' universal concetto. Il primo de' quali fu il nostro Gabbiani in Firenze; il secondo Benedetto Luti suo allievo, che dimorava in Roma; il terzo Marcantonio Franceschini in Bologna; il quarto Francesco Solimene in Napoli, coll' offerta di Scudi trecento per ciascheduno.

Rame N. VI.

*Suoi lavori per
il Gran Duca remunerati con
generosa mercede.*

Ebbe a fare il Gabbiani la Regina Ester svenuta, e retta dalle sue Damigelle avanti al Re Assuero, che accorre a confortarla. Opera è questa fatta con estrema diligenza, e con pari gusto, e sapore, la quale poichè fu giunta sotto gli occhi del detto Principe volle distinguerla dall' altre con un nobil regalo di alcuni pezzi d' argento, oltre l' onorario suddetto. Dopo del qual lavoro il Gran Duca Cosimo gli ordinò un quadro di circa braccia due e un terzo, rappresentante il Santo Bambino Gesù in grembo alla Vergine Madre, il quale anelante della sua morte, e passione, a braccia aperte si offerisce al Padre Eterno, che vedesi in atto di presentargli i dolorosi strumenti, tenutigli schierati davanti per mano degli Angeli. La qual' opera riescita essendo tanto ammirabile, e di perfetta soddisfazione a quel Sovrano, questi gliene dimostrò il gradimento coll' onorario di cinquecento Scudi, e con ordinargliene subito un altro di minor grandezza, esprimente la gloriosa Assunzione di Maria Santissima; onde di questo me-

Rame N. LVII.

de-

desimo soggetto avendone il Gabbiani uno non del tutto finito, e principiato per suo genio molti anni avanti, di braccia due, in tale occasione glielo compì, e ne riportò il premio di Scudi dugento; succedendo ad esso nuova commissione di altro Quadro simile col Transito di San Giuseppe, dicendogli quel pio Monarca, molto inoltrato negli anni, bramar quel soggetto per conforto delle sue agonie, che prevedeva vicine. Ma non ostante, che il Gabbiani tosto vi si accingesse, non ebbe l'effetto desiderato, poichè quando fu a perfezione il lavoro, si trovava il Gran Duca infermo di grave malattia, dalla quale sperava il Gabbiani che fosse per riaversi, ed aver campo di presentarglielo; lochè altrimenti succedè, poichè il Gran Duca morì, e il Quadro conseguentemente (non ne avendo fatta parola) restò in mano dell'Autore finchè visse, e poi dopo la sua morte lo tenne per pochi anni Gaetano suo Nipote, dal quale in un certo suo bisogno fu dato in pegno al Marchese Incontri per la somma di cento Doppie, non essendosene voluto privare, benchè dal Marchese ne fosse richiesto. Ricuperato poi il Quadro, non lo tenne molti anni, perchè cresciuto il bisogno per la sua poca condotta, lo vendè a Giuliano Dami Aiutante di Camera, e favorito del Gran Duca Gio. Gastone per soli Zecchini cento, il quale rivendutolo al suo Sovrano, questi lo fece collocare per compagno della già nominata bellissima Assunta, nella settima Stanza dell' Appartamento del Gran Principe Ferdinando, ove anche al presente si vedono risplendere queste due bellissime gioie.

Non molto dopo, che ebbe terminato il Gabbiani il detto Quadro del Transito di San Giuseppe, fu risoluto da' Preti dell' Oratorio di San Filippo Neri di deporre dal suo Altare la Tavola del medesimo Santo già principiatà da Onorio Marinari, e che per la morte di lui, essendo stata terminata da un suo molto mediocre discepolo, era assai disdicevole per quella Chiesa, che però richiesto da loro il Gabbiani, che volesse accettare di rifargliela, vi pose mano, e vi dipinse Maria Santissima col Bambino Gesù in gloria, corteggiata da bellissimi Angeli con un giglio nelle mani in atto di presentarlo a San Filippo, che celebrando la Santa Messa, davanti all' Altare, vien sollevato da terra genuflesso sovra leggerissime nuvole, e assorto in sublime estasi; standone a quella vista il servente, e i circostanti attoniti per lo stupore.

Accerta la Tavola di S. Firenze.

Questa bellissima tavola fa ben distinguere il valore dell' Ar-

tesice agl' intendenti , e professori dell' arte , che fanno quanto ci voglia in una tela sì stretta ed alta a saperfi così destreggiare , e porre le due principali figure , che abbiano buona corrispondenza tra loro , oltre la maravigliosa dolcezza di quest' opera nobilissima , e che rilieva mirabilmente , non ostante l' esser tenuta senza chiarì nè scuri punto arditì . Chi poi non ha idea del buon gusto dell' arte del disegno , ne resta assai indifferente .

Rame N. LXXIV.

Dopo di questa Tavola dipinse in una tela di mezzo braccio il Profeta Elia sotto il ginepro , che svegliato dall' Angelo , gli accenna l' acqua , ed il pane succinerizio . Quadretto graziosissimo , che fatto per un Cavaliere di questa Città , poi non meritò d' averlo , e dopo il corso di più anni venne in mano di chi queste cose scrive , e l' ha fatto intagliare in rame di egual grandezza da Francesco Bartolozzi celebre Incisore Fiorentino .

Un bel disegno di questo Quadretto , e assai concluso , possiede il Canonico Riccardi Suddecano della Metropolitana Fiorentina .

Oh quanto di mala voglia mi conviene ora descrivere quell' ultimo fatal lavoro , che troncò il filo di tante sue belle fatiche ! dico di quello sfondo della Galleria del March. Abate e Prior Gio. Filippo Incontri , lavoro principiato dal Gabbiani tanto malvolentieri , che prima di terminarlo gli fu dalla morte tolti i pennelli di mano , perchè restasse imperfetto . Convien dunque sapere , che circa l' anno 1720. il detto Marchese , e il Cav. Michelangelo suo Fratello , Cavalieri degnissimi , e molto affezionati alla pittura , ideando nobilitare il loro palazzo in faccia a San Michel Visdomini in via de' Servi , con una Galleria di rare pitture , che già possedevano , ed avendo destinato di vederla perfezionare con un' opera a fresco del nostro Gabbiani , uno di essi fu a trovarlo alla sua abitazione , ed a spiegargli quanto desideravano ; ma il Gabbiani , che già s' accostava agl' anni 70. della sua vita , avea determinato risolutamente di non volerli più sottoporre alle fatiche del dipignere a fresco , massimamente di sotto in sù , perciò lo pregò di volerlo scusare , con vivissimo desiderio di servirgli in tutt' altro ; gli addusse inoltre l' obbligazione , che avea con altri Signori primarj della Città , di terminar diversi Quadri a olio , di cui da lungo tempo gli teneva in aspettazione , non ostante , che con poco più di lavoro gli avrebbe potuti compire , il che non gli era fino allora riuscito per li pressanti lavori pubblici , e del Sovrano , che non davano luogo a ritardo ; sicchè per tali forti ragioni il Marchese non potè vincerlo per quella volta , nè in varie altre in

Vien richiesto per la Galleria del Marchese Incontri, alla quale repugna grandemente.

cui

cui tornò ad affaltarlo, dicendogli alla fine risolutamente, che se egli non accettava quell' opera, non l' avrebbe, vivente lui, fatta fare a veruno, e che laría cagione, che tante nobili pitture, quali dovevano goderfi in quel luogo farebbero state sempre chiuse, come erano, in una stanza ammassate, e rivolte al muro, ove già l' avea fatte porre a motivo di tal lavoro. Allora il Gabbiani non sapendo come fare per trarsi fuori d' impegno, pensò a un compenso, che stimò più valevole, e fu di porre in veduta a quel Personaggio, che dovendo lasciare indietro tutti i lavori, che con suo comodo nella propria casa potea terminare, si poneva in pericolo di non finirgli mai più, e conseguentemente di soffrirne un grandissimo danno, con restar tanto tempo, e tante fatiche senza alcuna mercede; che però non avrebbe potuto far quello sfondo per meno di Scudi mille; credendo il Gabbiani, che il Marchese a quel prezzo non fosse voluto arrivare; ma dal suo pensiero stesso restò deluso, perchè quel Signore subito presolo per la mano, con molto piacere gli disse, che glieli avrebbe dati, e che lo prendeva in parola; sicchè il contento che ne provò il Marchese cagionò altrettanta afflizione al Gabbiani, il quale appena ciò seguito si portò nella stanza, ove con gli altri giovani stava ancor io a studiare, dimostrando un vivo dispiacimento nel racconto ch' ei ci fece, d' essersi finalmente impegnato nel lavoro di quella Gallería, con aggiugnere in ultimo, Voi vedrete, che questo lavoro ha da essere la mia morte; e tal predizione vien testificata ancora da Gio. Antonio Pucci suo discepolo in uno de' Sonetti riportati alla fine di questo libro, quando si discorre del detto Pucci, dal quale furon composti in occasione della fatal morte del suo maestro, che in appresso riporterò, come in fatti seguì. Quindi ricevuto il Gabbiani il poetico concetto per quell' opera, si accinse a farne il pensiero, ed il modello, che riescì ammirabile (1), poi gli studj, e i cartoni, de' quali fattine una buona porzione, si portò a provargli al suo luogo: e comechè quel concetto era un composto di varj fatti di antiche storie, che ricorrer dovevano intorno al cornicione, gli diede un gran fastidio il veder dall' ingresso della Gallería tutte le figure, specialmente quelle in piedi, che apparivano storte, (e se di sotto non rimiravansi) a cagione del piegar della Volta, di che dimostrossene in tal guisa sì mal contento, che non ostante averci impiegati tanti mesi, e fatiche, non volle poi in verun conto proseguire il primo disegno,

Resta impegnato non volendo, e se ne affligge.

Prevede che quel lavoro sarà la sua morte.

tot-

(1) Questo bellissimo modello sta collocato nella medesima Gallería Incontri.

Non contento di quel soggetto fa nuovi studj e cartoni.

Rame N. c.

Fa il suo Testamento, che poi restò invalido.

fottoponendosi volentieri a rifar tutto da capo, coll' elezione di un altro soggetto, con cui venisse a scansare colle figure tutto il vivo della Volta. Risoluta pertanto la nuova idea, con somma pazienza l' eseguì, e formatone altro modello, studj, e cartoni, espresse in essi Giove che porge a Ganimede una tazza di nettare da dispensare a' Numi, i quali tutti in bellissimi gruppi si vedono distribuiti per quello spazio con un grazioso armonico, e vaghissimo componimento, e in quattro cartelle di stucchi negli angoli della Gallería avea destinato farvi, in figura di putti, i quattro elementi, con simboli assai bene adattati, come si vede dagli studj, che già fatti avea. Ma tanto grande era in lui il pensiero di dover morire in quell' opera, come spesso diceva, che non volle più indugiare a disporre delle cose sue con un molto pensato testamento, che andò facendo in progresso di quel lavoro, applicandovi seriamente spesso il pensiero, e la penna, e condusse a termine in tempo, che la Gallería era a segno, che solo vi mancavano i ritocchi. Indi fermò col Notaio di stare il tal giorno in casa per farne il rogito, che però la sera avanti, prima di tornarsene a casa dal suo lavoro, avvisò il Marchese, affinchè non mandasse per lui la solita carrozza nel dì seguente per trovarsi impedito. Ma che si ha da fare quando una cosa è scritta diversamente in Cielo? La mattina appresso gli venne un' ambasciata dal detto Notaio, con cui chiedevagli scusa, perchè a motivo di un certo suo affare non poteva altrimenti essere in quel giorno a servirlo, che poi un' altra volta sarebbe a sua disposizione, onde il Gabbiani per non perder quel giorno, tanto li premeva d' escire da quel lavoro, fece risoluzione di vestirsi, e a quel modo a piedi portarvisi, non ostante le forti ragioni, e istanze, che gliene fece in contrario Francesco Maria Salvetti suo giovane, che sempre gli stava appresso, e di cui si serviva il Gabbiani in preparargli le tinte, massime ne' lavori a fresco, sicchè col medesimo vi andò; e giunto, che fu sul palco, mandò un servitore del Marchese, che sempre vi stava per suo ordine a servirlo, a prender l' acqua per rinfrescare i colori; poi deposto il ferraiuolo, e il cappello, tastò, se nel panno del Giove ci sentisse più umido, con idea di ritoccarlo in quel dì. Volendo poscia scender dal palco in sul pavimento per di lì vedere il posto dove destinato avea di operare; e convenendoli perciò cavar prima un' asse, o due, chiamò il detto suo giovane ad aiutarlo, il quale gli fece più volte istanza, che aspettasse il ritorno del servitore predetto, con cui egli l' avrebbe

be

be cavata ; tutto fu indarno poichè da se stesso , senz' altro aspettare , curatosi da una parte , ed il Salvetti dall' altra , fece ogni sforzo per superare la resistenza di quelle tavole tra di loro molto unite ; pure vinto l' ostacolo gli riuscì alzarla , e così inchinato com' era volle posarla sull' altra tavola appresso : in tal tempo , sorpreso da un giramento di capo , come per ogni ragione si dee credere , (avendone avuto un altro pochi giorni avanti) andò giù per taglio col capo , e la spalla destra , passando per quel vano tra una tavola , e l' altra , precipitò giù nel fondo .

Ognuno si può immaginare come restasse quel povero suo giovine , che non l' avendo neppur veduto cadere sentì quel colpo orrendo ! E tanto più quando scesa a precipizio la scala del palco , lo vide colla faccia di morto , e colla testa in un lago di sangue , che alzatala così grondante , e chiamando con quanta voce poteva , soccorso , finalmente accorsi i servidori spaventati , lo portarono sopra di un letto nelle stanze del Marchese , il quale accoratissimo a tal nuova , ricevutala dove allor si trovava fuori di casa , come anche il Cavalier Michelangelo suo fratello , e il Cavalier Ferdinando suo Figliuolo , tornarono a dare gli ordini opportuni , perchè avesse il povero moribondo ogni più efficace assistenza , premunendosi anch' essi coll' emissione del sangue per l' eccessivo disturbo , e dolore sofferto , facendo veramente conoscere gli effetti della loro afflizione , e pietà in tale infortunio . Tre giorni appunto sopravvisse Anton Domenico in quello stato , privo affatto di sentimenti , per quanto si vide , nondimeno fu assistito dal Padre Abate Venturini Monaco Celestino , e Paroco vigilantissimo di quella Cura , e dal Medico , e Cerusico della casa , quali , non ostante , che fosse in tal grado senza speranza di vita , non mancarono di fare ogni sforzo del lor sapere . Finalmente il terzo giorno alle ore sedici Italiane tralle lagrime de' suoi Discepoli , che vi assisterono giorno , e notte , fra' quali io pur mi trovai , e i pii officj della Chiesa , rendè l' anima al suo Creatore il dì 22. Novembre 1726. di anni 74. , e giorni 9. , mentre tutta la Città non cessava per ogni parte di compiangerne la perdita per mezzo di una sì lagrimevol disgrazia , e di celebrare altresì la sua bontà , e virtù . Di lì poi , la sera fu accompagnato con gran concorso di popolo alla Chiesa di San Felice in Piazza sua Parrocchia , ove dopo i soliti suffragj nella sepoltura de' suoi maggiori fu riposto il suo corpo .

Cade dal palco e resta semivivo, e senza sentimenti.

Dopo tre giorni d'agonia muore compianto da tutta la Città.

Gran numero di Messe furono celebrate il dì seguente , e in
al-

altri appresso , non solo nella detta Chiesa , e in più e diverse Compagnie ove era ascritto , ma in particolare dalla Centuria di San Francesco di Sales nella Chiesa de' Santi Apostoli , per cui fatto avea in gioventù la bellissima Tavola del detto Santo già nominata a suo luogo , e senz' altro interesse , che per avere alla morte que' Sagrifizj di Requie .

Il Marchese Gio. Filippo Incontri ben persuaso che quell' opera preziosissima , la quale costava non meno , che la vita di un sì grand' uomo , benchè restatagli imperfetta , era più considerabile , che se venisse terminata da altro pennello , volle , che così rimanesse , ed a perpetua ricordanza del fatto , fecevi porre in due cartelle dipinte nell' ornato la seguente memoria , leggiadra composizione del celebre Padre Ancillotti Cappuccino .

COELVM CVM PINGERET E COELO CECIDIT
 ET LACRYMABILI ARTIS IACTVRA HIC OBIIT
 G A B B I A N V S .
 FORSITAN LABORIS PRAEMIO RAPVERE NVMINA ,
 SED NI RESTITVANT
 QVIS DIVINVM COMPLEBIT OPVS?

E nella parte opposta :

ANTONIVS DOMINICVS GABBIANI
 C E C I D I T
 DIE XIII. KAL. DECEM.
 A. D. MDCCXXVI.
 A E T A T. L X X I V.

Giuste riflessioni sopra la sua morte .

Non farebbe gran fatto , che a taluno nascesse qualche brama d' indagar la cagione di una sì tragica morte , accaduta ad un uomo tanto dabbene , che però siccome è verissimo *non sempre il mal che vien , ci vien per nuocere* , io son di parere , che ciò si sia in modo particolare in lui avverato , perchè , come ognun sa , mai si può chiamar morte improvvisa , quella , che viene alle persone timorate d' Iddio , e che procurano , di star sempre vigilanti ad aspettarla in quello stato , nel quale desideran di fare un tal passo , come appunto stava il Gabbiani , che oltre il tenere una vita costumata-

matissima , con una non interrotta frequenza de' SS. Sacramenti , volle sempre esigerla anco da' suoi giovani , de' quali ne ebbe in ogni tempo gran copia . E per verità posso dire , che ad essi non solo era un perfetto Maestro nello studio del disegno , e della pittura , ma ancora un vero padre spirituale , sempre insinuando a' medesimi sode massime di Cristiane virtù ; e per aiutargli in queste due cose , teneva di tanto in tanto nella stanza de' medesimi giovani qualche Vita di Santo , e le Vite di pittori , incitandogli all' imitazione degl' uni , e degl' altri , in ciò che a lor conveniva , persuadendo ad ognuno di non aver altro di mira , che l' esser buon Cristiano , e buon pittore . Ponevagli ancora innanzi agli occhi varj esempj di tanti che altrimenti operando avean fatte triste riuscite ; e quando avesse scoperto , che qualcheduno potesse esser di scandolo ad altri nella sua scuola , lo mandava subito via , senza speranza di rientrarvi mai più ; come tra gli altri successe a uno , nella di cui cartella trovò , che avea disegnato in un foglio non so che d' osceno . Siccome a un complesso d' alcuni , che avendolo visto andar fuori di casa eranli posti a giocare a carte , ma sbrigatosi egli assai presto , e montate chetamente le scale , gli sorprese in quel vizioso esercizio , che egli avea sempre abborrito , onde gli privò della sua scuola , concessagli solo per istudiare , e non per farne un ridotto da gioco . A tutti quelli poi , che adempivano al loro dovere è indicibile l' assistenza che egli usava nell' ammaestrargli senza il minimo interesse , e colla maggior carità , ed amore , che possa avere un padre verso i suoi figliuoli , senza risparmio di tempo , e di fatica , insegnando loro con fatti , e con parole , le più sode regole dell' arte , benchè non sempre vedessi corrisposto da ognuno ; e quando il suo zelo nell' insegnare trovò ne' discepoli quel favorevol riscontro , che si richiede di talento , e applicazione agli studj , si son veduti frutti di perfezione non ordinaria . Onde con tali disposizioni di un uomo sì giusto , e Cristiano , e che stava sempre attendendo la chiamata del suo Creatore per andare al suo fine , chi non dovrà sperare con ogni ragione , che il tutto fosse ordinato da Iddio per lo suo maggior bene ? Tanto più , che lo tolse da questa vita secondo il suo desiderio ; ricordandomi io in congiuntura d' esserli raccontato di qualche morte subitanea seguita ad alcuno , d' averlo udito dire con gran sentimento , che una simil morte avrebbe presa dall' Altissimo per una grazia speciale , perlochè procurava di stare colla coscienza netta , aggiugnendo , che gli dava una grand' apprensione

Sua vita esemplatissima .

Carità e zelo nell' insegnare a' suoi Giovani .

Invidiava a' Giusti la morte subitanea .

quel morire stentatamente in cognizione , esposto alle tentazioni del nemico infernale , che sempre aspira alla nostra eterna rovina fino all' ultimo fiato . E per verità , che egli vivesse in questa guisa non vi è da dubitare , stante che in tanti anni , che io ebbi la sorte di star sotto la direzione di lui , posso asserire colla più sincera verità , di aver sempre osservato in lui un esemplare di vero Cristiano , e di non lo aver mai sentito trascorrere neppure in una parola , che escisse dal retto sentiero dell' onestà , della verità , della carità , e della giustizia , ch' è il più gran motivo di lode , che tra tanti altri si dee ad un uomo sì degno ; assicurandoci la Scrittura , che *qui non delinquit in verbo , perfectus est vir* .

Notizie del
Testamento .

Seppesi poi da alcuno il contenuto del suo benchè inutile testamento , e da questo ancor si conobbe quanto affettuoso e benefico fosse verso de' suoi discepoli , e amici , poichè a tutti lasciava qualche proporzionato ricordo ; a chi un Quadro , a chi altra cosa , e fino ad alcuno de' suoi giovanetti carta , e matita da disegnare ; ma principalmente al soprannominato Salvetti per la lunga servitù usatagli , lasciava quasi tutto il ricchissimo suo studio , onde grand' infortunio fu per esso , che il testamento restasse invalido , stante una morte così lagrimevole , e subitanea . Ma chi il crederebbe ? Affai maggior disgrazia fu pel Nipote di lui , benchè fosse erede del tutto ; perchè poste le mani sopra Scudi diciottomila , collocati in luoghi di Monte , senza quel vincolo con cui glieli lasciava , e sopra tutto il resto della sua roba , e dello Studio , diede fondo in poco tempo ad ogni cosa , e poi a se stesso ; tanto , che in brevi anni morì in estrema miseria .

Sua eredità in
potere di un Ni-
pote scialacqua-
tore .

Oh se imparassero da simili esempj coloro , che si trovano obbligati all' educazione de' giovanetti ! cioè a non essere così facili a secondare il lor genio , qualora amano la libertà , specialmente in praticar compagni disobbedienti , e indivoti , dediti al piacere , e non agli studj , essendo ciò l' unica origine d' ogni lor rovina temporale , ed eterna , non ne avverrebbe , che i loro genitori , e parenti , che ne hanno la colpa , si trovassero costretti a pianger quel male , che poi non vi è più tempo di rimediare . Tanto seguì alla Madre di questo giovane , Nipote del nostro Gabbiani , troppo indulgente , e tenera di falso amore pel suo figliuolo , a cui tutto credeva , e non volle a verun patto , che stesse più appresso il suo Zio , dove a sua persuasione l' avea posto dopo la morte del padre , parendogli , che lo star privo di quei divertimenti che esso bramava , unito all' assiduo studio del disegno , dovesse farlo intifi-
chi-

chire . Che però dopo le tante noiose istanze , che sopra di ciò ne avea fatte al Gabbiani , sempre dicendogli , che non lo facesse tanto studiare , che si ricordasse , che ella non avea altro figliuolo , che quello , e che se ella avesse supposto , che lo volesse tener tanto a catena , non glielo avrebbe dato in consegna , seco si dichiarò , che se tal soggezione dovea continuare , ella intendeva di ripigliarlo appresso di se . Sicchè questi importuni lamenti mossero il Gabbiani a farle intendere apertamente , che se rivolava il suo figliuolo , se lo ripigliaffe (come seguì) , ma che gli rincresceva il doverle dire , che ciò farebbe seguito unicamente a suo , e di lei danno , e rovina , perchè essa l' avrebbe veduto diventare non un buon Cristiano , e un buon pittore , ma un ignorante , e un mal vivente , che per alimentare i suoi vizj , avrebbe ridotto se stesso , e lei in estreme miserie , e finalmente perduta la roba , e la sanità , si farebbe condotto a morire sulla paglia , ed ella allo spedale , dopo di aver vedute seguire tutte le pronosticate cose .

*Predizione del
Gabbiani avver-
verata .*

E pur convien dire , che il Signore Iddio fu quegli , che il fece parlare , poichè avvenne appunto tuttociò , che egli profferì in quel trasporto di zelo .

Grande spina al cuore avea sempre il Gabbiani , e gran sospiri dava per avere un Nipote in tali circostanze , e di tal tempra , tanto più , che conosceva il buon talento di lui , se avesse avuto quella direzione , che era necessaria per tenerlo a freno , e piegarlo a secondar la virtù ; molto più che egli era vissuto in un contegno totalmente contrario alle male inclinazioni di detto suo Nipote . E che sia il vero pur troppo lo testimoniano le ammirabili di lui doti , e specialmente la sua onestà , che spicca nelle sue pitture , in tutte le quali non si vede cosa , che possa neppure per ombra offendere la modestia . E sì belle virtù in sì fatta maniera in lui risplendevano , che lo rendettero sempre venerabile ad ogni sorta di persone . Ed essendo pur troppo vero quel detto : Dimmi con chi vai , ti dirò chi sei ; gli amici suoi confidenti furono sempre de' più dotti , e savj della Città , tra' quali era il celebre Abate Anton Maria Salvini , il Dottor Giuseppe del Papa , Monsignor Giovanni Bottari ancor vivente in Roma , il Cancellier Bonistalli , ed altri di simil qualità . Quest' ultimo soggetto con qualche altro ancora , che già sapevano l' intenzione del Gabbiani nella sua disposizione testamentaria a favore del suddetto Francesco Maria Salvetti suo giovane , giustamente s' interposero appresso all' Erede , perchè almeno gli avesse dato qualche riconoscimento per la lunga

*Unica sua af-
fizione .*

servitù fatta al suo defunto Zio, che però egli finalmente s'indusse a dargli per una sol volta Zecchini cento; come anco lo consigliarono a voler onorare la memoria di uno Zio sì benemerito, ed illustre, con un decente deposito di marmo collocato nella Chiesa di San Felice, appresso alla sepoltura predetta. Però fu risoluto il darne la commissione a Girolamo Ticciati valente Scultor Fiorentino, che lo decorò col ritratto di lui, scolpito in bassorilievo di marmo in medaglione di forma ovale, retto da due putti di stucco, con mesto atteggiamento, affai ben lavorati; e sotto di esso deposito si legge la seguente iscrizione.

*Suo sepolcro in
San Felice in
Piazza.*

D. O. M.

ANTONIO DOMINICO GABBIANIO FLORENT. IO. F. PICTORI EGREGIO
QVI FLORENTIAE ROMAE VENETIIS ARTEM TANTO SVCCESV DIDICIT
VT COSMO III. M. E. D. EIVSQVE FILIO FERDINANDO APPRIME CARVS
ET A LEOPOLDO ROMANORVM IMPERATORE
HONORIFICENTISSIME EXCEPTVS SIT
PRAECLARIS TANDEM AD NOMINIS SVI CELEBRITATEM
PATRIAEQVE DECVS RELICTIS OPERIBVS
EX ALTA CONTIGNATIONE DVM PINGERET
nescio qvo fato hev cadens
MORITVR ID. DEC. CIO. IDCCXXVI.
IO. CAIETANVS GABBIANIVS PATRVO OPTIMO P. C.

Moltissimi furono i Quadri, che restarono in casa alla sua morte, de' quali fece nobilmente adorna il detto suo Nipote la nuova abitazione, che ei prese in via Maggio, e fu quella dipinta sopra la porta al primo canto a man destra venendo da San Felice. Farò quì una nota in breve, tanto de' Quadri finiti, quanto de' non finiti, quali furono i seguenti.

*Lavori di sua
mano restati in
casa dopo la
morte.*

Il Transito di San Giuseppe già nominato a suo luogo. Elsa destato dall' Angelo. Il proprio Ritratto fatto di sua mano in età di anni trentatre, come sta nel rame a principio di questa Vita. Il Ritratto di suo Padre dipinto a maraviglia, mentre Anton Domenico era ancor giovinetto. Quello di sua Madre fatto al ritorno di Roma, ma non del tutto finito, come ancora i seguenti. Il Ritratto di suo Fratello. Altro di Massimiliano Soldani scultore in piccolo, e bronzista eccellentissimo. Un altro del Dottor Vilfranchi Medico, e Poeta affai celebre in Firenze. Un superbissimo Trionfo di Bacco, e Arianna affai grande. Altro Quadro di mag-

maggior grandezza di nobilissima invenzione, rappresentante Rebecca al pozzo, che abbevera Eleazaro. Un' ammirabile Crocifissione di Cristo. Una Diana, che si riveste uscita dal bagno, con alcune Ninfe cacciatrici in lontananza. Rut, che raccoglie le spighe. Una santa Conversazione. Il Ratto di Proserpina. Venere che percuote Cupido con rami di rose, e varie altre Deità, dottissima invenzione. Una Santa Caterina Martire fino a mezzo busto al naturale. Un Apollo di simil grandezza. Una bellissima testa d' un moro colla barba, fatto dal vero, siccome un' altra maravigliosa di un Vecchio, che accattava, chiamato per soprannome Carità. Un Ritratto fino a mezza gamba della Nobile Maria Castelli ne' Dini, rappresentante un' Aurora; e diversi altri, i quali tutti di tempo in tempo vennero in mia mano, fuori, che il detto Transito. Siccome molte copie veramente ammirabili, cavate per suo studio da più insigni Autori, e singolarmente da Tiziano, essendo sua massima, che un Pittore di buona scuola, e di talento, che voglia mantenersi nella buona maniera del dipingere, dovrebbe procurare al possibile di copiare per suo proprio studio ogni anno almeno un bel Quadro di detto Autore, perchè così facendo, non ne avverrebbe il trovarsi tanto fuor di strada, come pur troppo si vede in alcuni, che dopo di avere in gioventù dato ottimi saggj di se nel tempo de' loro studj, questi poi lasciati, e operando molto di pura pratica, e senza voler la soggezione di veder le cose dal vero, a fine di più presto operare, e così guadagnare anco sulle piccole mercedi, che pure accettano, si riducono a legno, che non possono neppur conoscer se stessi da quei di prima. E veramente egli il faceva, e si vede dalle molte copie, che in varj tempi della sua vita fece per proprio studio, e di cui, come già dissi altrove, tenne sempre adorna la sua stanza ove operava, e che a qualunque prezzo non volle mai accordare di cederle a veruno. Pertanto ne farò quì una nota, principiando da quelle, che ho avuto la sorte di acquistare, e che tuttora conservo; E prima:

Lo Spozalizio di Santa Caterina esistente nelle stanze dell' Appartamento del Gran Principe Ferdinando, opera di Tiziano; dove ancora copiò in piccola tela il Battesimo di Cristo, di Paolo Veronese. San Pietro, che risuscita la Vedova Tabita, del Guercino; siccome la Madonna col Bambino Gesù, che tiene in mano una Rondine, con un Angelo appresso, che gli porge una tazza di fiori, del medesimo Autore; due paesetti tondi del Mola, esistenti nella stanza medesima, e uno da Tiziano fatto in Venezia.

Rame
N. LXXXXIII.

Rame
N. LXXXXVI.

Massima del
Galbani per non
deteriorare nel-
l'Arte.

Sue copie fatte
per studio.

La Santa Maria Maddalena Penitente mezza figura al naturale di Tiziano istesso, copiata pure per suo studio nel 1708. in età d'anni 56.

Un ritratto non del tutto finito di un uomo con corazza sotto la veste, e una mezza figura di San Giuseppe, preso dal Quadro grande della Santa Famiglia, di Tiziano, che co' due già detti sta situato nell'ultima stanza dell'Appartamento del Gran Duca, dipinto da Pietro da Cortona. Un San Bastiano figura intera in piccola grandezza, che copiò in Venezia da una gran Tavola di Tiziano nella Chiesa de' Frari. La famosissima Tavola di San Pier Martire, che è nella Chiesa di San Giovanni, e Paolo nella medesima Città, in una tela di altezza braccia due, e un terzo. La Venuta dello Spirito Santo, dal medesimo Autore, esistente pure in Venezia nella Chiesa delle Monache dello Spirito Santo in piccola tela di circa braccia uno, e un quarto; e in San Bastiano della detta Città la Tavola di San Niccolò di Bari da Tiziano, pure in piccola tela. La Presentazione al Tempio, di mano del Tintoretto, in tela di braccia due, e un quarto pel traverso. E' dell'istessa misura il Martirio di Santa Giustina dall'opera di Paolo Veronese parimente in Venezia.

Tre piccoli sfondi del medesimo Autore, come ancora lo sfondo della gran Sala del Consiglio, ed il ritrovamento di Mosè; ma non terminato, perchè il compagno, dopo averlo perfezionato, gli sparì nel medesimo luogo, con suo gran dispiacere.

Un' ammirabile copia in tela di braccia uno, e tre quarti dell'Età del Ferro, dipinta da Pietro da Cortona nel Palazzo de' Pitti, nella stanza della stufa; come ancora un paese con Argo, e Mercurio del Mola, che è nell'istesso Palazzo. Due teste del Cigoli, che una d'una Vergine addolorata, e l'altra di San Nicodemo, che copiò ambedue dalla Tavola del Deposito di Croce del detto Autore, esistente nell'Appartamento del Gran Duca nel medesimo Palazzo de' Pitti, e uno Spofalizio di Santa Caterina, con un Annunzio de' Pastori da Livio Meus non terminati.

Vi erano altresì le seguenti copie di mano di lui, che il suddetto suo Nipote vendè a Gio. Antonio Pucci, Pittore, e suo Discipolo, e che poi l'istesso Pucci rivendè a un Inviato d'Inghilterra, e sono le seguenti. La famosa Venere di Tiziano in piccola grandezza, un ritratto di femmina del detto Autore; un San Giovannino in una grotta addormentato, copiato dall'originale di Andrea del Sarto; un' ammirabil copia dello Spofalizio di San-

Santa Caterina da quel celebre originale del Coreggio , che era nella Gallería di Modana , copiato nel tempo , che il Gabbiani vi fu chiamato a fare il Ritratto a quel Duca . Il Ritratto del Cardinal Bentivogli di Antonio Vandick nell' Appartamento del Gran Principe Ferdinando , che è ammirato tra' più stupendi di detto Autore .

Vi era ancora una maravigliosa copia della Nascita del Bambino Gesù da quella di Tiziano , del medesimo Appartamento , che dal detto Pucci fu venduta a Carlo Martin Pittore Inglese ; siccome vi era una testa della Carità con un putto , copiata da quella di Guido del Gran Principe Ferdinando ; un San Martino a cavallo , che dà il manto al povero , fatto in Venezia dal Pordenone , e una testa del Bambino Gesù da Tiziano nel Palazzo de' Pitti , e un altro intero del medesimo Autore , che lo possiede il già lodato Dottor Viligiardi ; vi erano due bellissimi Quadretti di animali , copiati , uno dal Castiglion Genovese , e l' altro dal Vittor . Un San Francesco dello Spagnoletto , esistente in camera del Gran Duca , e un Salvatore da Tiziano , nel medesimo Appartamento ; siccome l' Età dell' Oro , e dell' Argento , e diversi altri pezzi , cavati dallo sfondo della camera di Marte di Pietro da Cortona nel detto luogo , copiate da giovanetto prima di portarsi a Roma , come anco una battaglia copiata dal Borgognone , che passò in potere del Barone Stofch , che la teneva per originale .

Per ultimo , anco nella raccolta delle insigni pitture del Ball Niccolò Martelli , oggi Senatore , vi è già da gran tempo una copia di mano del Gabbiani di una famosa Madonna del Coreggio , che scuopre la mammella per allattare il Santo Bambino , fatta da lui in Roma in gioventù , e restata in potere d' un mercante per qualche tempo , alla qual copia , come a tutte l' altre niente manca per la sua perfezione , e bellezza , che l' esser l' originale istesso , come appunto apparisce . E un dì accadde cosa graziosa , che il Gabbiani trovandosi nella detta quadreria , richiesto dal Padre del nominato Signore a dire il suo parere , circa ad alcune pitture venute alle sue mani , in vedere la detta copia (niente sapendo , che quella fosse la sua sua) , osservandola con piacere , ne fece gran lode ; ma già essendo a notizia di quel Cavaliere , che ella era lavoro delle sue mani , forridendo gliel palesò ; del che il Gabbiani assicuratosi , subito si disdise di ciò , che avea detto in lodarla , onde niuno può immaginare qual rossore ne soffersse , se non chi era cognito della di lui umiltà , e modestia ,

Sbaglio ridonato in suo onore .

per

Bassa stima, che egli avea di se, e ottimi insegnamenti che dava a' suoi discepoli.

per la quale era tanto lontano, non solo da quella pur troppo comune debolezza di lodar se medesimo, e l'opere sue, che neppure compiacevasi mai in sentire altri lodarle, come chiaramente vedevasi. A tal proposito ben mi ricordo, che tra gli ottimi insegnamenti, che egli spesso inculcava a' suoi discepoli, questo era uno de' più frequenti, di non concepir mai stima delle proprie operazioni, e molto meno avviliti con lodar le medesime, e altresì raccomandava sommamente ad ognuno di non biasimar mai l'opere altrui, e quelle in special modo de' professori viventi; e se poi fosse richiesto il parere sopra delle medesime, con tutto che difettose, non parlassero dell'eccezioni, ma solo del lodevole, che in quasi tutte, o poco, o affai sempre si trova, e a non far come quelli, che pare non s'intendano d'altro, che del cattivo, mentre solo di quello vanno cercando, e si prendono il piacere di scoprirlo ad ognuno, fuori che all'artefice, quando anco sinceramente il richiedesse; tutto all'opposto di ciò che insegna la carità, e con grave scapito della propria coscienza; e diceva, che accade a questi tali, essendo comunemente i più ignoranti, che permette Iddio, sia fatto l'istesso, e con molto maggiore scorno di loro medesimi. Insegnandoci poi un bel modo di biasimare altri senza mancare alla carità, e con grandissimo vantaggio nostro: il che segue facendo i proprj lavori con maggiore studio, ed impegno, e così venendo opere irreprensibili, faranno a lor confronto comparire (quelle, che sono) biasimevoli, e difettose, senza avere perciò compiacenza del pregiudizio loro; ma bensì umiliandosi riconoscere il Divino ajuto.

Egli si cautelava prudentemente ne' pericoli del corpo; ma molto più accortamente provvedeva per iscantar quelli dell'animo; onde sovvienmi in tal proposito avergli sentito raccontare, che in tempo di sua gioventù, escendo la sera dall'Accademia del Disegno con alcuni studenti suoi amici pure di buon talento, erano soliti fermarsi alquanto per finire la veglia in casa d'uno di essi, discorrendo di cose appartenenti agli studj dell'arte; ma avendo osservato, che in tal conversazione, per esservi stato introdotto a poco a poco il mangiar qualche cosa, andavan da parte i virtuosi ragionamenti, egli tosto se ne allontanò, nè mai più vi comparve. Siccome un giorno, mentre dipingeva nel Palazzo de' Pitti, s'abbattè a passare dove stavasene il Gran Principe Ferdinando a giocare alle carte con alcuni del suo servizio, ad un gioco, che chiamavasi della bestia, venne in fantasia al Principe di farlo sedere al

me-

medesimo tavolino, volendo, che anch' egli giocasse, e malgrado le replicate ragioni per cui pregavalo a dispentarlo, per essergli ignoto affatto, non solo quello, come ogni altro gioco, non gli fu però possibile esimersene, sul compenso, che il tale gli assisterebbe, tanto che ei condescese; ma vedendo il Gabbiani, che sì alla prima, che alla seconda girata, la sorte gli andò tutta a favore, fu preso quasi dissi da un ribrezzo, per timore di affezionargli; che però alzatosi, ed esposta al Principe la cagione del suo timore, tanto lo supplicò, che lasciollo finalmente partire, e mai più in sua vita volle nè pur fermarsi a vedere; come seguì dopo tant' anni a Fucecchio in casa del già mentovato Cancellier Bonistalli, il quale con altri amici postosi una sera a giocare, egli subito allontanatosi dalla grata conversazione, si pose a un tavolino in disparte, ove era carta, e calamaio: sicchè presa la penna, e richiamate alla fantasia le specie del Lago ivi vicino, intorno al quale passeggiato avea in quel dì, venne a formare con tratti maravigliosi un tronco d' albero, in riva di esso Lago, con un ramo rotto, e caduto in quell' acqua a marcire, che è cosa ammirabile, e fa vedere quanto meglio avesse impiegato quel tempo.

Non mancava mai il Gabbiani di ascoltare ogni giorno la santa Messa, e quando ne veniva per qualche accidente impedito, la rimetteva col sentirne due il dì seguente, esortando tutti i suoi giovani a venirne muniti allo Studio, e in esso giunti, prima di principiare il lavoro, offerirlo al Signore, e chiedendogliene il suo aiuto, armarli col segno della santa Croce, quando senza ostentazione potevasi, come egli sempre faceva. Amava sommamente la giustizia, l' onestà, e la pace, per la quale non mosse mai lite a veruno, sacrificando ogni suo interesse, per non aver cuore di astringere mai alcuno a pagarli il suo avere. Tanta era la bontà del suo cuore, che un dì lo vidi patire in estremo, essendo da un suo giovane rampognato fieramente un certo uomo, che non conoscendo il Gabbiani lo premeva villanamente nel trovarsi in una folla di popolo, spiegando a quel tale con termini molto significanti chi egli era, e il di lui carattere, tantochè il Gabbiani ne arrossì, e dipoi per strada ne fece al medesimo giovine un lamento molto espressivo, assicurandolo, che la di lui difesa gli era assai più dispiaciuta, che il mal termine da colui ricevuto.

La sua pazienza, e comunicativa nell' insegnare a' discepoli era ammirabile, e vi sacrificava assai tempo ogni giorno con gran carità, e amore, e negl' incitamenti, ch' ei gli dava a studiare,

si vedeva la viva brama del lor profitto, insinuandogli quelle più chiare, e sode regole per arrivare più presto alla vera intelligenza nell' operare: una delle quali incessantemente raccomandava, come base fondamentale del disegno, cioè, che prima di por mano a schizzare una figura, o altra qualunque cosa, che si voglia ricavare dal vero, o da altro esemplare, convien considerare, e ben comprendere il garbo della medesima, e poi cominciare a segnarela fottilmente, dando ad ogni linea quella giusta pendenza, che si vede nell' originale, e nel tempo stesso riflettere non solo alla distanza, che tutte quelle diritture, o linee hanno tra loro, come anco a tutte le perpendicolari per vedere dove vanno a battere, bene osservando alla proporzione del tutt' insieme, e delle parti, che lo compongono (fino alla forma, che pigliano quegli spazj di campo tra una parte, e l'altra) così facendo si viene ad acquistare tal giustezza d'occhio, che (diceva lui) in qualunque cosa uno abbia a fare, si trova aver feco il maestro, che lo dirige; e senza la continova osservanza di tal regola, è impossibil divenir mai un corretto disegnatore, nè passava mai quasi occasione, che rivedendo un disegno, ritrovato da lui in qualche luogo difetto, non gliene delineasse una dimostrazione a parte; con fargli vedere, che l'errore procedeva dall'aver trascurato l'osservanza di detta regola; ed era sì abbondante in fare di queste dimostrazioni bellissime, di teste, braccia, torfi ec., e figure anco intiere, che chi ne teneva conto, metteva da parte tante gioie, una delle quali tra le molte, che ne tengo, si vede intagliata al N. L. della mia Raccolta. Egli avea un occhio sì giusto, e sicuro, che un dì nel rivedere ad uno scolare il disegno d'un gruppo di più figure, gliel schizzò tutte sopra altro foglio, e furon poi trovate sì giuste, che messo alla trasparenza sopra l'originale, pareva in ogni sua parte esattissimamente lucidato; ma in lui ciò non dava maraviglia, mentre un cerchio, che con un tratto libero della mano egli segnasse, riscontrato poi col compasso, si trovava sempre giustissimo, nè sbagliava mai a trovar con un punto il mezzo di qualunque linea anco assai lunga. Il suo ombrare col lapis era naturale, e facilissimo, di tratto morbido, e senza sfumino; ma solo col dito lo addolciva: nè voleva mai veder terminare una parte d'una figura, come alcuni fanno, lasciando il rimanente senz'ombra alcuna; ma bensì, che nel tutto si desse una prima macchia, che avesse la giusta proporzione di chiari, e scuri, cominciando dallo scuro maggiore. Gli esemplari, che egli da-

va a disegnare fin da' primi principj, erano fatti da lui colla maggior perfezione, e accuratezza, cavati sempre da cose le più eleganti; essendo egli ben cognito, che quel primo latte è quello, che fa più forte impressione, e però dee assuefarfi l'occhio dello studente sulle più nobili idee, e forme di qualunque cosa, che poi egli debba produrre. Cautela necessarissima per chi tiene scuola di disegno. Coll' istessa regola istradava i giovani al maneggio de' colori, sull' imitazione de' più perfetti esemplari da quelle ammirabili copie, prima di teste, e poi di mezze figure, che egli avea ricavate in gioventù, specialmente da Tiziano, nè voleva, che copiassero, per quanto fosse possibile (se non gli originali) almeno buone copie, da' più degni Autori, e a differenza di varj altri maestri, egli non dava mai de' suoi originali, e a me fece grandissima difficoltà nel permettermi di copiare nel suo Studio un suo Quadro di mia proprietà, e di bellezza ammirabile, esprimente il Riposo d' Egitto, che di fresco avevo comprato ad una vendita, dicendo: *Non vorrei, che parebbe, che io dia la mia roba a copiare*; tanta era la sua modestia, e la disistima, che egli avea di se medesimo, il pregio della qual virtù pochi arrivano ad intendere. A tal proposito torna bene in acconcio il racconto di ciò, che avvenne in Napoli ad un Fiorentino dilettante di Pittura, che bramoso di conoscere personalmente il celebre Solimene, portossi a vederlo dipingere nella di lui abitazione: dal quale essendo interrogato se vi era in Firenze verun pittore di qualche merito, e rispondendogli esservi il Gabbiani in grande stima appresso del Gran Principe Ferdinando, e d' ogni altro intendente, al che facendo il Solimene le maraviglie, soggiunse: *Ma se izzo medesimo dice, che non sape nulla!*

Ebbe ancora il Gabbiani una rattenitiva tanto chiara, e felice, che stupenda cosa era il vederlo far di memoria a' primi segni con la penna, o con la matita, ritratti somigliantissimi di persone viste anco molti anni addietro, che niuno potea titubare a riconoscerle, quantunque alle volte facea le medesime così trasfigurate, con caricature stranissime al sommo, e ridicole; ma altrettanto poi ammirabili per la franchezza, ed intelligenza, che in que' segni si vede; quali fatte che avea, non ne facea conto veruno: che però riescì al Salvetti suo giovane di radunarne un gran numero, con cui formonne un prezioso volume, notandovi i nomi de' soggetti, che rappresentavano. Quale pure, mancato il detto Salvetti di vita, ne feci acquisto, ed ho speranza di

dar anch' esso un giorno alla luce , per gustoso trattenimento de' dilettanti .

Non voglio lasciar in quest' ultimo d' aggiugnere una notizia al mio lettore , ed è , che il piccol rame posto per ornamento al Frontespizio della prima edizione delle presenti Notizie , che v' è unita alla Raccolta de' cento pensieri del Gabbiani , messa fuori da me in quest' anno , è ricavato da un disegno , che egli fece in avanzata età , venendo in discorso dell' orrida figura , vista sol di sott' occhio , d' un cert' uomo inferraiolato , che un giorno , mentre egli stava in Roma da giovanetto , disegnando da se solo all' Arco di Costantino , viddetelo accostare , e fermatosegli dietro le spalle vi seguitava a star cheto cheto , tanto che pel timore , non trovando più la via a far nulla , prese anzi il partito d' andarsene , molto più che e' sapeva essere stato poche settimane avanti ucciso sotto agli archi del Colosseo , un forestiero , che ivi stava osservando gli avanzi di quell' antico , e vasto Edifizio : Onde il Gabbiani doppo tant' anni , memore dell' effigie , e figura di colui , lo disegnò , e vi aggiunse anco quella di se medesimo , che ben ne esprime l' idea in quella sua età giovanile : qual disegno si vedrà poi meglio , e più fedelmente riportato nella sua vera grandezza , in quella Raccolta di caricature , e ritratti fatti sol di memoria , se , com' io dissi , avrò tempo di comunicarla al pubblico .

Non solamente in disegno si son veduti di lui ritratti somigliantissimi fatti in tal guisa ; ma ancora dipinti a olio , di naturale grandezza , che oltre quello tanto meraviglioso nella Quadreria Cerritani di una femmina con un bicchiere di vin bianco in una mano , che par di Tiziano istesso , e di cui ho già fatto menzione alla pag. 22. , uno ne tengo esprimente la Serenissima Principessa Anna , poi Elettrice Palatina quando era fanciulla , dipinto in figura d' una Diana fino a mezzo busto , che niuno gli potria creder ritratti fatti come suol dirsi alla macchia ; ma ciò che dee recar più meraviglia , è il ricordarsi egli così bene d' un qualche paese , e delinearlo in guisa , che sembri fatto in sul luogo medesimo , come seguì di quella veduta del Lago di Fucecchio , della Raccolta già detta , segnata N. LXXXI. : ma più notevole è quello del Lago di Bolsena al N. LXXIX. fatto molt' anni dopo d' esservi passato , ove si vede il Gabbiani a cavallo con un compagno alla riva del medesimo Lago , nell' atto di far compra di pesci presi da alcuni pescatori , co' quali sta contrattandone il prezzo .

Al proposito della chiara mente del Gabbiani , e della me-

me-

moria felice che egli avea nel ritenere le specie delle cose vedute , dirò ciò che avvenne al Cavalier Giuseppe Nafini Senese , affai valente pittore , che avendolo una sera trattenuto a veglia nella propria casa guardando varj disegni di valent' uomini , tra quali bramoso di copiare un pensiero di Pietro da Cortona semplicemente contornato di lapis nero , con alcune correzioni fatte con la penna , rappresentante un sacrificio fatto a Diana , e chiestone un tal favore al Nafini , questi ebbe cuor di negarglielo ; onde il Gabbiani giunto a casa , quasi avesse il disegno avanti agli occhi , lo disegnò sì fedelmente , con le correzioni suddette così bene a' suoi luoghi , che portatolo la seguente mattina a far vedere al Nafini , che confrontandolo ne trasecolò di maraviglia .

Non meno di lui un certo Poeta suo amico , che seco camminando per strada , recitò aveagli un Sonetto da lui composto in quel dì , quale dopo d' averlo il Gabbiani fatto armeggiare , dicensi di saperne uno similissimo in tutto , sentiffelo da lui ridir parola per parola ; ma poi ne restò ben quieto , e molto ammirato della sua rara memoria , mentre lo assicurò di non l' aver mai sentito , se non che allora dalla sua bocca medesima .

A proporzione della chiarezza di sua mente , e profonda intelligenza nell' operare , ne veniva la cognizione ch' egli avea in distinguere l' ottimo dal mediocre , conoscendo in tutto il suo vero peso : il che sol quando fosse interrogato , tanto circa l' originalità , che del merito di qualche Quadro , lo diceva ingenuamente , e senza adularne il padrone , come forse taluni fanno per dar gusto maggiore al proprietario , tenendolo in un inganno , che in più guise può essergli in disfavore .

Molto vi sarebbe da ragionare , se volessimo parlare più individualmente , che non si è fatto , delle amabilissime , e rispettabili qualità di un sì raro uomo , degno di eterna memoria ; ma in grazia della brevità , che ho cercata quanto ho potuto in tutta questa istoria , mi rimetterò al già detto . Lascio poi il descrivere le sue personali fattezze , le quali attraevano , e imponevano insieme , giacchè ci abbiamo il ritratto di lui , nel modo , che si dipinse di anni trentatre , e poi si vede ancora in avanzata età nella Stanza de' Ritratti de' celebri Pittori nella Galleria Imperiale , che va in stampa nel Museo Fiorentino , nel Tomo IV. de' Ritratti de' Pittori illustri dipinti di propria mano ; però senz' altro passerò a dir qualche cosa di alcuni pochi tra' moltissimi discepoli , che ebbe in ogni tempo nella sua fioritissima Scuola , tra' quali merita il primo luogo

Suoi, discepoli.

BENEDETTO LUTI nato nel 1666. che sopra d' ogni altro a gran segno seppe profittare delle istruzioni ed esempli del suo amorofo Maestro, il quale gli fece veramente da padre, poichè nato di povero genitore, che in tenera età lo pose per garzone nella Spezieria da San Felice in Piazza, dove la Provvidenza divina, che l' avea dotato d' inclinazione straordinaria al disegno, dispose, che fossero osservate dal Gabbiani certe piccole figure, e animali, che il giovanetto andava facendo colla penna, mosso dal suo natural genio, sopra inutili ritagli di carta, quando in bottega si ritrovava ozioso. Tanto servì perchè ivi riconoscesse un seme, che ben coltivato avrebbe prodotto frutti di straordinaria eccellenza, che però levatolo col consenso del Padre da quel mestiere, e ammessolo nella sua Scuola, colla generosa, e valida protezione da lui procacciatagli, del Cavalier Gio. Niccolò Berzighelli Nobile Pisano, e suo amicissimo, si vide presto il progresso ammirabile, che egli vi fece, dimodochè arrivò in assai breve tempo a fare il corso del disegno con tale assiduità, e premura, che il Gabbiani solea dire, che dove agli altri, o poco, o assai, dava incitamento allo studio, all' opposto al Luti gli conveniva per freno alla sua applicazione troppo eccessiva. Messolo poi al maneggio delle tinte, fu capace dopo bellissime copie fatte da pitture eccellenti d' esporli a magnifiche istorie, e di sua propria invenzione, come una veder si può nel Palazzo del già lodato Signor Marchese Roberto Pucci in una gran tela pel traverso, che già dipinse al Canonico Berzighelli fratello del Cavaliere suddetto, in cui rappresentò la Repubblica di Pisa, figurata in una femmina vestita all' eroica, ed armata, sedente quasi in trono sotto di un panno accomodato ad un albero sopra trofei d' armi, nell' atto, che l' Arcivescovo di quella Città, Generale della Repubblica, tornato vittorioso dalla conquista del Regno di Maiorica, gli sta presentando la Regina prigioniera con un bambino figliuolo del Re morto in battaglia. Vedonsi inoltre varj schiavi, e soldati, che depongono le spoglie di tal conquista, e in lontananza la città di Pisa, e le galere alla spiaggia.

Che questo bel Quadro sia de' primi parti del suo valore ne fa fede un modello di quest' opera, ove dietro è scritto di mano propria di Benedetto, oltre il suo nome, e il millesimo, che l' avea fatto dopo sette anni, che avea principiato a disegnare.

Fece una Baccantina con un vaso al Landini Provveditore delle Fortezze di questo Stato, la quale col suddetto modello avea
Gio.

Gio. Batista Borri nella sua bella raccolta di Quadri , e che poco fa dagli Eredi furon venduti ad un Signore Inglese .

Fece altresì un bell' Endimione addormentato , figura intiera al naturale , per un Baldesi suo amico , come ancora un Ritratto del Lorenzini celebre Mattematico , Aiutante di camera del Gran Principe Ferdinando , quali poi vennero in mia mano ; siccome ancora

Una superbissima copia , che fece il Luti in quel tempo nella Città di Volterra per proprio studio , a persuasione del Maestro , dal celebre Quadro della Conversione di San Paolo , che di mano del Domenichino , si vede nel Duomo di quella Città alla Cappella Inghirami .

Molti altri Quadri ancora fece a diversi , e una bella Tavola per la Pieve del Pontadera , ove è dipinta la Madonna Santissima col Bambino Gesù sopra le nubi , e sotto , l' Anime del Purgatorio . Finalmente appena giunto agli anni venticinque dell' età sua gli venne desiderio di veder Roma , e stanziarvisi per esercitar la sua arte ; che però trovatolo il Gabbiani capace di esporfi in quella grande Scuola di pittura a qualunque azzardoso impegno , glielo approvò : dal che animato , si pose in viaggio alla fine del Mese d' Aprile dell' anno 1691. , e giunto in quell' alma Città , dopo soddisfatta la viva brama , che avea di vedervi quelle maraviglie più singolari , senza perdersi d' animo , si pose impaziente a dare sfogo alla sua fantasia con una grand' opera in tela alta palmi quindici e mezzo , larga palmi otto e tre quarti , da niuno ordinatali , ma solo ad oggetto di esporla al pubblico , come fece , per farsi conoscere .

Questa fu l' Uccisione di Abel , mentre Caino eseguito il crudel Fratricidio vien maladetto da Dio . Non è possibile veder questo fatto rappresentato con più viva forza d' espressione , simetria di chiaro , e scuro , eleganza di disegno , e in somma con un composto di perfezione maggiore . Questa degnissima opera , fu posta alla pubblica mostra di quadri per San Bartolommeo e con giusto motivo pose in suggezione i più valorosi Pittori di Roma , de' quali in quel tempo abbondava , e fin l' istesso Carlo Maratta , qual fu sentito dire , che in far opere a concorrenza d' altri gli dava solo fastidio quel tintor Fiorentino , alludendo a quella tinta e forza ammirabile , ch' ei possedeva in quel tempo . Fatto questo dal Luti , mandò il Quadro a Firenze in dono al Cavalier Berzighelli Protettor suo liberalissimo per un segno di sua riconoscenza , e
nel

nel tempo istesso ne diede avviso al suo buon Maestro colla seguente lettera , la quale mi piace di riportar tutta intiera parola per parola , per far noti al mio lettore i suoi sentimenti , benchè sia stampata a carte 6. del secondo tomo delle Lettere Pittoriche , che ultimamente in Roma furon poste alla luce dal Pagliarini con altre dello stesso Luti , e con quella , che riporterò più a basso .

Sig. Mio , e Maestro dilettrissimo .

In questa congiuntura mando all' Illustriss. Sig. Gio. Niccolò un Quadro figuratoci Caino , che ha morto il Fratello , come averà inteso dal medesimo Signore , e perchè l' opera mi è riuscita più debbole di quello si andava immaginando la mente ; molto arrossisco comparirle davanti con tal fatica , riconoscendomi da tal lavoro non meritare il nome di suo Scolare . La supplico compatirmi , e pregandola continuarli nella sua assistenza , la prego incomodarsi in vederlo , e rendermi ragguagliato ne' molti errori , che per ignoranza sarò caduto . Non manchi come ha sempre praticato , acciò , se non in quest' opera , possi in altra andar più avvertito . Il Quadro molto tempo è che lo potevo aver mandato ; ma per soddisfare alla volontà di alcuni , che bramavano di vederlo esposto all' apparato di Quadri solito farsi per San Bartolommeo , ne ho prolungato fino a questo tempo , e ringraziato il Signore Iddio , ne ho ricavato maggior onore di quello non meritava l' opera ; e frattanto vado facendo qualche studio di queste cose , che a suo tempo vedrà , e di nuovo la pregherò ec. Il Redi m' impone di riverirla con tutti della sua Scuola . Mi onori riverire il Sig. Dottore umilmente , ed il Sig. Alessandro Cecchini , e se di quà le potessi servire , mi comandino , che molto lo desidero , e per non più tediarla rassegnandomi sempre , resto ec.

Di VS. Molto Illustre

Roma 13. Settembre 1692.

*Umiliss. ed Obbligatiss. Scolare
Benedetto Luti .*

Ter-

Terminato , che ebbe il Luti il sopraddetto Quadro del Caino , dette opera a farne un compagno , che riuscì prodigioso , il quale dopo che fu visto in Roma al pubblico , donandolo al medesimo Cavaliere , fece più che mai evidente la sua riconoscenza . Prese a rappresentarvi la pentita Maddalena a' piedi di Cristo nel Convito del Fariseo , dove si vede quanto bene si sia trasformato in tal soggetto , che esprime veramente l' infinita bontà del Divino Maestro nell' assolvere quell' amorosa penitente , che superato ogni umano rispetto , sta piangendo scarmigliata a' suoi piedi in vista dello scandalizzato Fariseo , che finistramente giudica dell' uno , e dell' altra .

Fu mia forte grandissima l' acquisto , che feci nel 1728. di queste due opere capitali del Luti , insieme con quello della Repubblica di Pisa , nominato a suo luogo , in occasione di una pubblica vendita nel Casino di San Marco (in quelle stanze , che vi godeva per sua abitazione l' istesso Cavalier Berzighelli) dopo seguita la sua morte . E i due suddetti Quadri compagni son sempre stati ammirati , e giudicati de' più sorprendenti lavori usciti dalle sue mani , e che mai in verun tempo della sua vita non gli abbia passati di perfezione ; e ciò al parere de' più intendenti Pittori di Roma , de' quali uno fu il Cavalier Sebastiano Conca , vendendogli in mia casa nel 1732.

Furono poi intagliati in Venezia da Giuseppe Wagner per suo negozio nel 1750. co' disegni del Cipriani mio Giovane , e dopo pochi anni , non solo i due Quadri del Luti , ma ancora i detti rami passarono in Inghilterra .

Fece il Luti in varj tempi opere egregie per ragguardevoli commissioni di Personaggj , e Principi grandi , oltre di quelle per ordine de' Pontefici , e per le pubbliche Chiese , e Gallerie di Roma . Pel Duomo di Pisa nel 1712. mandò un bellissimo Quadro rappresentante il Vestimento di S. Ranieri , che io son di parere , che terrà sempre il primo luogo tra tante belle opere de' più eccellenti pittori , con cui di tempo in tempo si va adornando quella nobilissima Cattedrale . Or nel doverlo il Luti mandare al suo posto volle , che prima (facendolo passare espressamente per Firenze) lo vedesse il suo Maestro , per sentire il suo saggio parere , e di ciò fece istanza colla seguente lettera , che colla soprannotata , e molte altre tutte originali (quali di tempo in tempo durante la sua vita seguitò a scrivergli) tengo appresso di me , e son ripiene di sentimenti di vera stima del suo Maestro , e riconoscenza de' bene-

fizj da lui ricevuti . Godo però d' avere occasione di riportarla in questo luogo , affinchè ognun veda quanto imprudente , e ingannato Scrittore fosse il Pascoli , che senza giusti documenti si messe a scrivere (con varie altre) la Vita di Benedetto Luti , piena di ridicoli encomj , che nel principio fonda sulla depressione ingiustissima di quel suo tanto sublime ed amoroso Maestro , da cui dopo Iddio , dovea riconoscere il Luti ogni suo bene , come con gratissimo sentimento egli confessa nella medesima lettera , qual' è la seguente :

Molt' Illustr. Sig. Sig. e Padr. Colend.

Il Quadro per Pisa già inviato a cotesta volta , non con altro sentimento da me si è bramato , che passi per Firenze , che col solo oggetto sia detto mio lavoro prima di collocarsi al suo luogo , sotto la vista , e virtù di VS. , sperando , come tanto interessata per i miei avanzamenti , non lascerà di riguardarlo con occhio amorevole , come ha sempre fatto ne' miei principj , ed in tutto il corso de' miei studj assistito da' suoi precetti , e con tanta parzialità d' affetto , che tutto quello , che di ragionevole possa partorire il mio intendimento , sarà sempre per riguardarsi unico parto de' suoi insegnamenti , pregiandomi non avere avuto altro Direttore anco nella mia lontananza , che VS. Pertanto gradirà quest' attestato di mia riverenza , e come suo scolare , sottopongo l' operato di detta mia opera all' autorevole beneficenza sua , pregandola a correggermela in tutte le forme , che giudicherà per meglio assicurarne il mio onore , e la premura , che ho di render paghi Signori di tanta gentilezza . Comparisca pertanto se non ritroverà detta opera in forma plausibile , benchè possa accertarla di un ferventissimo desiderio avuto di ben servirgli , tuttavolta mi rimetto ec.

Non voglio mancare di renderla avvisata , come Sua Santità si compiaceva valerlo vedere , e come per qualche giorno si trattenne il Quadro nel Palazzo Vaticano . Presentemente resto occupato nel regalo solito farsi del Quadro per il Papa nelle Santificazioni de' Santi , ed io in tal congiuntura ho l' onore d' essermene data commissione dal Generale de' Domenicani per il Beato Pio Quinto , ed in giorni dovrà essere nella sua funzione , cioè regalato al Papa . Condono se troppo le ho recato tedio , e con dichiararmi sempre de-
si-

sideroso dell' onore di qualche suo comando, resto facendole profondissima riverenza.

Di VS. Molte Illustrate.

Roma 14. Maggio 1712.

*Umiliss. Devotiss. e Obbl. Scolare
Benedetto Luti.*

Vi è da notare, che essendo scritta del 1712. era il Luti già stato in Roma anni 23., e avea passati anni 46. della sua vita, sicchè era nel colmo di sua virtù, e può ciascuno osservare dal suo tenore, quanto sia falso ciò che alcuni han creduto, ch' ei fosse stato in quella Città sotto la direzione di Carlo Maratta. Dopo di questo tempo fu fatto Cavaliere dall' Elettore di Magonza, dal qual Principe ebbe ancora una ricchissima Croce di quel suo Ordine, oltre l' onorario, in premio di opere rarissime per lui dipinte. Fece per ordine di Sua Santità il Profeta Isaia in San Giovanni Laterano, e una bellissima Tavola nelle Monache di Santa Caterina a Magnanapoli, come altresì ne' Santi Apostoli il Sant' Antonio.

In Casa Colonna il celebre sottinsù a olio. In Pistoia mandò una Tavola dell' Annunziazione di Maria Santissima al maggior Altare della Madonna a Sala, e molte altre opere private, che per brevità tralascio, per passare a dir qualche cosa ancora d' altri Discepoli del Gabbiani, che meritano anch' essi, che se ne faccia menzione: debbo solo aggiugnere, che negli ultimi anni della sua vita impiegando assai tempo nel piacere di raccogliere disegni d' eccellenti Autori, e quelli mettere in buon ordine, siccome ancora stampe rarissime, e così non potendo corrispondere colla sollecitudine, e applicazione alle molte richieste, e impegni, che avea di lavori per Principi, e Signori grandi, patì per uno di essi qualche mortificazione assai sensibile, che si crede avergli accelerata la morte, a cui soccombè di circa anni 60. nel 1724. con gran perdita della Romana Scuola, di cui degnamente, morto il Maratta, tenea il primato. Il Ritratto di propria mano d' uomo sì illustre si vede nella Stanza de' Ritratti dell' Imperial Galleria, dopo immediatamente a quello del suo Maestro.

Nel medesimo tempo del Luti fu valente discepolo del Gabbiani TOMMASO REDI Fiorentino, il quale desideroso di veder Ro-

ma , prevenne il Luti in portarvisi , ma non essendo sì ben provveduto di fondamenti dell' arte , fu dall' istesso Gabbiani raccomandato al Maratta per dirigerlo in quegli studj , che egli era per farvi : da dove ritornato alla Patria , trovò presto da operare tanto in pubblico , che in privato , anco per fuori di Città , e per lontani paesi , e come buon Professore fu pure impiegato dal Serenissimo Gran Duca Cosimo in diversi lavori per suo servizio , come ancora per donare a piè Religioni fuori di Città , tra le quali dipinse una Trinità in tela assai grande in forma di lunetta , che si vede nella Chiesa de' Padri Riformati Spagnuoli di San Pietro d' Alcantara all' Ambrogiana . Due Tavole per la Chiesa de' Padri del Ritiro di San Francesco al Monte , che una di San Giovanni da Capistrano colla bandiera spiegata in una battaglia contro i Turchi , e l' altra del Beato Salvatore da Orta , che libera un' indemoniata .

In qualche Chiesa di questa Città si vedono alcune Tavole di lui , e singolarmente in Candeli il Transito di San Giuseppe ; per le Monache dello Spirito Santo sulla Costa dipinse un Miracolo del Patriarca San Benedetto , al primo Altare a man destra . In San Biagio all' Altar maggiore vi è il detto Santo , che cura prodigiosamente un fanciullo . Nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri la Tavola della Santa Famiglia nel Ritorno d' Egitto . Per la Madonna dell' Impruneta sette miglia fuori di Città fece il Redi uno de' tre sfondi , che sono nella Soffitta di quella Chiesa , esprimente l' Annunziazione di Maria Santissima , che non fu de' più perfetti suoi lavori . Al Cavalier Francesco Maria Gabburri assai noto amatore delle nostre arti , e molto affezionato del Redi , fece in una tela di circa braccia due e mezzo la Cena del Fariseo colla Maddalena a' piedi di Cristo , che per verità riescì una delle migliori opere , che escissero dal suo pennello . Questo Quadro dopo la morte del Gabburri fu comprato dal già Cavalier Cammillo Lenzi , e ritrovasi nella sua casa sulla Piazza di Santa Croce . Varj altri lavori si potrebbero nominare di questo Pittore ; ma mi ristringerò ad uno assai bello , che si ritrova in mano de' suoi Eredi alto circa braccia tre rappresentante Nostro Signore cogli Apostoli , mentre dice a San Pietro *pasce oves meas* . Morì il Redi nel 1726. , e lasciò della sua Scuola due valentissimi allievi , che uno fu Giuseppe Grison , e l' altro Gio. Domenico Campiglia eccellente Disegnatore , e Capo della Calcografia Camerale in Roma .

Ebbe il Gabbiani parimente in quel tempo per Scolare GIUSEPPE BALDINI, che se morte non lo toglieva in età immatura, si farebbero veduti molto abbondanti frutti di sua virtù, perchè ben corrisposto avea al talento, ed agli studj fatti nella Scuola di sì sublime Maestro, del quale ne seppe sì bene imitare gli esempli, che si trovano molti suoi Quadri istoriati, e di maniera tale condotti, che alcuni fanno star molto in dubbio, se siano di sua mano, o del Maestro; ma tra gli altri uno ven' è copioso di figure quasi al naturale nella Casa del Senatore Balì Niccolò Martelli tra' molti Quadri di sua nobil raccolta, rappresentante Mosè, che fa scaturir l'acqua dal masso. Nell' Atrio della Compagnia dell' Abito ad un Altare a man sinistra vi è del Baldini un San Francesco d' Assisi in orazione, che al solito di altre sue cose tien vivamente espressa la maniera del suo Maestro.

In San Felice in Piazza si vede di lui sopra i gradi d' un Altare una mezza figura di San Giuseppe col Bambino, assai buona. Ma sopra ogni altra opera sua vedesene una bellissima nella Galleria del Marchese Francesco Feroni nel Corso, cioè uno smisurato Quadro rappresentante le conseguenze tragiche dell' Avarizia, espressa in atto di regnante, fatto a concorrenza d' altri due bravi Pittori, cioè, di Pietro Dandini, che ne fece due, e di Antonio Puglieschi, che ne fece un altro. Ma parmi per vero dire, che Giuseppe portasse il vanto in comparazione degli altri due Pittori. Quest' ottimo giovane nel trovarsi a mezza Quaresima da Orsanmichele ebbe un incontro spaventoso, e compassionevole insieme, che forse cagionòli la morte, e fu, che essendo stato da un uomo di campagna scagliato un pugnale dietro a un certo giovane insolente, garzone di una di quelle botteghe situate in quella vicinanza, che gli avea tinto il viso con un cencio bagnato d' inchiostro (il che volgarmente si dice dar la cenciata) e benchè scagliato di lontano, conficcatoglielo in mezzo alla schiena, cascò morto a' piedi del Baldini, abbracciato strettamente alle sue gambe; ficchè da tale improvviso spavento sopraggiuntali una febbre, in pochi giorni lo tolse di vita. Fu a segno compianta dal Gabbiani la sua perdita, che non potea ricordarsene finchè ei visse, senza che gli se ne rinnovasse il cordoglio; non si faziava mai di lodarne in ogni tempo, non solo il talento, ma la gratitudine, la bontà de' costumi, la sua fedeltà, e l' esser di vero Cristiano, protestandosi non aver mai avuto il più buono, e amoroso scolare, servendosi dell' esempio di lui per incitare gli altri discepoli, non

folo all' affiduo studio , come ancora alla bontà , e onoratezza , alla fuga de' mondani compagni , alla frequenza de' luoghi pii , come il Baldini facea , il quale singolarmente ogni sera frequentava l' Oratorio di Sant' Agostino nel Chiofiro de' Padri di Santo Stefano dal Ponte Vecchio , con molto suo spirituale , ed eterno vantaggio , come creder si può .

GIO. ANTONIO PUCCI Cittadin Fiorentino , dopo la morte di Simon Pignoni , che lo avea alquanto introdotto nel disegno , passò nella Scuola del Gabbiani , ove affai profitò , come si vede dalle molte sue opere , che trovansi tanto in Firenze , che fuori . Si fece anch' egli in gioventù conoscere con una Tavola della Presentazione di Maria Santissima al primo Altare a mano sinistra della Chiesa de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri di questa Città : due ve ne sono di suo nella Chiesa di San Francesco di Sales , detta del Conventino , che una del Crocifisso , l' altra della Visitazione . Due ne ebbe a fare per San Vincenzio di Prato . Un' altra ne mandò a San Casciano , e in varj altri luoghi .

In Casa Rinuccini fece a fresco uno sfondo , che fu poi atterrato nella mutazione della fabbrica . Molti Ritratti , e Quadri d' istorie per Signori , e Cavalieri di questa Città , come Uguccioni , Ximenes ec. E molti paesi ancora con piccole figure . Vide Roma in età provetta , e vi fece buoni studj , specialmente nella Galleria Farnese . Copiò in pittura a olio due de' prodigiosi Quadri del Correggio , che erano in casa Odescalchi , e il tutto portò alla Patria . Fu uomo savio , e molto affezionato , e grato al Maestro . Di gusto affai scelto nella Poesia , dalla quale fu molto rapito alla Pittura , forse con pregiudizio di detta sua arte , in cui avrebbe date maggiori riprove del suo talento . Disegnò anche molto bene in Paesi , ne' quali fu affai facile , e gustoso , più sul metodo del suo Maestro , che di Pandolfo , col quale a tal motivo in sua gioventù s' introdusse . Fu uno de' dodici Maestri dell' Accademia del Disegno da lui molto frequentata . Ma essendo poi lungamente afflitto da mal di pietra , dopo di averne felicemente sofferto il taglio , e principiando a levarsi , fu sorpreso da mal di Scorbuto nel braccio destro , e in meno di due settimane perdè la vita , e per tali disastri lasciò alquanto defatigata la sua famiglia . L' opera migliore , e più grandiosa , che egli facesse , fu la Soffitta dipinta a olio nella Chiesa di San Marco di questa Città , che gli farà sempre onore .

Disse , che fu di gusto affai scelto nella Poesia , che però mi par

par bene a proposito di darne al mio lettore un piccol saggio, con riportar quì i cinque Sonetti, che fece in congiuntura della morte di suo Maestro nel dipingere la Gallería di Casa Incontri, i quali furono li seguenti.

S O N E T T O I.

*Felice, o Incontri, in sul Toscano suolo
Sovra ogn' altro a ragion chiamar ti puoi,
Mentre s' è fatto degli Dei lo stuolo
Abitator de' degni alberghi tuoi.*
*Io già non erro, ecco il gran Padre, il solo
Del Mondo alto Rettor, del Ciel, di noi,
Ecco Palla, e Giunon, Mercurio a volo,
E il gran Duce del dì co' destrier suoi,
Ecco il terribil Domator de' mostri,
Ecco Marte, e tanti altri, e seco quella
Dea di Cipro, e piacer degli occhi nostri.*
*Cagion, che per quest' opra alta, e novella
Fia che più chiara a' posteri dimostri
La nobil tua Profapia Arte sì bella.*

S O N E T T O II.

*Se in terra entro il mortal mio velo io sono,
Come esser può, che or mirin gli occhi miei
Su chiare nubi, e d' alta gloria in trono
Marte, Alcide, e Giunon cogli altri Dei?*
*Che posto ogni altro officio in abbandono
Nel compartir influssi, o buoni, o rei,
Godan di Giove generoso dono
Di dolce ambrosia, e di liquor Liei.*
*Chi seppe il Ciel co' Numi suoi què in terra
Scuoprive, e trarmi ammirator fin dove
Ampio vesor d' ogni alto ben si ferra,
Se non costui, che non sol Palla, e Giove
Far puote, e cid che 'l Mondo, e 'l Ciel differra,
Ma cose ancor non più vedute altrove.*

S O N E T T O III.

*Fu è ver vostra alta gloria esser voi eletti
 Dal Greco impero , dal Latin governo ,
 Con falsa idea di favolosi detti
 Per Numi , e Abitator del Ciel superno .
 Ma non men pregio fu per quel ch' io scerno
 L' esser voi in terra da sì bei perfetti
 Colori espressi , e d' altro grido eterno
 Adorni i vostri gloriosi aspetti .
 Poichè se ognun di voi chiaro dimostra
 Celeste idèa , idèa , che raffigura
 L' alta immortal divina origin vostra ;
 Mostrerà ancor finchè quest' opra dura
 Quanto l' Arte quaggiù combatte , e giostra
 Col mirabil valor d' alma Natura .*

S O N E T T O IV.

*Dipinti eccelsi Numi , è ver che il vostro
 Mirabil Fabro , e buon Maestro mio ,
 L' alto di sì degn' arte inclito mostro ,
 Miser , quì sotto a voi cadde , e morì .
 E spettacol si fece al veder nostro
 D' orrido strazio , e di dolor più rio ;
 Ma tornò sua grand' alma a quel bel Cbiostro
 Di gloria , ond' ella , e pura , e bella uscì .
 E se morte vietò , ch' egli i vitali
 Più finì ultimi colpi a voi non diede ,
 Per rendervi più vivi , e più immortali ;
 Pur tal divina imago in voi risiede ,
 Tal forza e grazia , e chiaro brio , che tali ,
 Quali voi siete in Cielo ognun vi crede .*

SONETTO V.

*Quante volte egli ad altri , e a me già disse ,
 Ch' esser doveate voi della sua morte
 La cagion vera , o falsi Numi , e forte
 Per tal timore a gran ragion si afflisse .
 Mentre avverato è quel , che a se predisse ,
 Nè gli valser sue cure attente , e accorte
 A trarsi fuor della fatal sua sorte :
 Così son sue sventure a ciascun fisse !
 Ma s' ei cadde , e morì miser per voi ;
 Sua bell' alma si alzò con volo altero
 Al vero Giove , e a veri eterni Eroi .
 Ove or del vostro favoloso Impero
 Si ride , e in premio a tanti pregi suoi
 Gode verace gloria , e piacer vero .*

RANIERI DEL PACE fu anch' esso discepolo del Gabbiani circa al medesimo tempo , e nelle moltissime opere a fresco , che instancabilmente dipinse in molti Palazzi della Città , come in quello de' Corfini , Bagnani , Gerini (1) , Capponi dietro alla Nunziata , e in alcune Chiese dentro , e fuori , ha fatto sempre vedere non ordinario talento , il quale però meritava d' esser da lui meglio coltivato , a seconda de' sordissimi insegnamenti di un sì degno Maestro , come per buona sorte egli avea conseguito ; perchè volendo anzi scansare le maggiori fatiche dell' arte fulli studj necessarj del vero , (secondo il metodo ancora di tutt' i buoni artefici antichi , e moderni) procurò formarli una maniera tutta vaga , e spiritosa , allettativa agli occhi della maggior parte , immaginandosi di presto guadagnare , anco da' piccoli pagamenti , che pure accettava . Finì sua vita in età non molto avanzata , forse acceleratogli il termine dal tanto dipingere a fresco , che sempre faceva .

VINCENZIO SGRILLI da piccol giovanetto introdotto nella Scuola del Gabbiani dette gran saggj del suo raro , e spiritoso talento nel brevissimo corso di sua vita , che in troppo verde età ebbe il suo fine , per un incontro avuto nel voler secondare un suo genio , la cui perdita fu compianta dal suo Maestro , e da ognuno che 'l conobbe .

I

Pel

(1) Queste furono demolite nella nuova fabbrica .

Pel gran Principe Ferdinando, fece alcuni suoi lavori affai buoni, che si vedono nella Villa di Pratolino. Fu fratello cugino del savio uomo Bernardo Sgrilli bravo Incisore in rame, e Architetto ancor vivente.

Vi fu ancora un certo FILIPPO CECCHI, che di sua mano fece per la Chiesa de' Monaci degli Angeli una Tavola per l'ultima Cappella a man destra, che al presente è rimossa, e sta ad un Altare dentro al Monastero. Egli ha poco operato, perchè poco ancora ha vissuto.

Fu pure Discepolo del Gabbiani LORENZO FRATELLINI spiritosissimo giovane, figliuolo della celebre Pittrice Giovanna Marmocchini ne' Fratellini, il quale operava con valore, non solo in Ritratti, come ancora in piccole, e numerose figure. Dipinse una scappata de' Barberi al Marchese Ridolfi di via Maggio, che ebbe molto applauso, ma il suo troppo spirito cooperò alla sua morte nel fiore di sua gioventù.

FRANCESCO MARIA SALVETTI già nominato più volte nella Vita del suo buon Maestro. Egli avea poco più di tre anni, mentre il Gabbiani applicando a fare gli studj per la Cupola di Cestello, e bisognandoli un ben formato fanciullo da tenere al naturale per i molti putti, che ci doveva dipingere, si servì di esso, che gli stava ancor vicino di casa, e una Zia del fanciullo glielo teneva all'atto con molta destrezza in quelle posture, che occorrevano; il che fu cagione della sua sorte, perchè oltre gli aiuti, che ne ricavava, tanto più che era in quell'età restato privo del Padre, venuta al fanciullo fantasia d' imparare il disegno, sempre più il Gabbiani gli si affezionò nel trovarlo capace, talchè lo tenne mai sempre alla propria tavola con molto suo vantaggio, e di lui medesimo per quella sua grata, e fedel servitù, che gli prestò sempre durante sua vita, non solo in preparargli ogni dì pennelli, e tavolozza; ma specialmente nelle tante opere a fresco, che richiedono quasi tutto l'impiego d'un uomo, nella preparazione di quella quantità di tinte ec., affinchè non interrompa con ciò il suo operare, particolarmente stando su' ponti, nel dipingere macchine grandi di sottinsù; tantochè il Salvetti per questo, e per esser veduto sempre insieme col suo Maestro, non era chiamato nella Città con altro nome, che di Cecchin del Gabbiani. Fu sempre di naturale affai giocondo, spiritoso, e vivace fino all'ultimo estremo della sua vita, non ostante gl' infortunj sofferti in quella della morte del suo Maestro così ab intestato (come si disse)

se) che gli tolse il godere gli effetti di quell' ampla riconoscenza con cui lo volea remunerare del molto tempo perduto in assisterlo. Nondimeno vedonsi varie cose di lui assai buone , specialmente in olio , tra le quali si conta una Tavola , ch' ei mandò a Livorno per l' Altar Maggiore della Chiesa del Luogo Pio , rappresentante Maria Santissima Assunta in Cielo , colla Trinità , e San Giuseppe . A' Padri di Monte Senario dipinse nel tempo , che il suo Maestro fece il bel sottinsù della Chiesa , una Tavolina con San Michele Arcangelo , che ha sotto i piedi Lucifero ; come parimente un' altra Tavola per Malta , esprimente l' ultima Cena di nostro Signore ; e un Quadro con Sant' Antonio per una Cappella in Valdaltra .

A diversi particolari fece vari Quadri , tra' quali un Sant' Alberto Carmelitano , ad Alberto Andreozzi , che fu Guardiano della Congregazione della Dottrina Cristiana , detta de' Bacchettoni . E molti lavori in più tempi ha fatto per i Sigg. Maggi Nobili d' Urbino , e tra questi il proprio suo Ritratto , in assai curiosa maniera , cioè figurato nel corpo di un grosso boccale co' seguenti versi :

*Il Salvetti son io , detto Cecchino ,
Scolar del gran Gabbiani , tale quale ,
Che d' esser non mi picco un pittor fino ,
Però mi son dipinto in un boccale .*

Morì di anni 67. per un' angina in pochi giorni il dì 6. di Marzo del 1758. , e non ostante , che il suo male fosse tormentosissimo , non lo abbandonò mai quel suo spirito lepidò , e sagace , con cui sempre visse , per cui , e per la sua onestà e costumatezza fu graditissimo ad ognuno , ovunque egli ebbe pratica , specialmente nell' insegnare il disegno per molti anni nel nobil Conservatorio della Quietè , perlochè non molto operava nell' arte sua . Lasciò due figlie , che una Pittrice , e un maschio bravo Agrimensore , e Ingegnere della Parte , tutti di ottimo naturale , e assai bene educati .

Dissi , che il suo spirito lepidò , e sagace non l' abbandonò ancorchè ne' suoi ultimi dolorosi periodi di vita . In riprova di che , trovandomi io una sera , mentre era nel colmo del suo male , a fargli visita , e per discorrer meco , recusando al suo figliuolo l' offerta di una di quelle piccole bevute ordinategli dal Medico , come troppo frequenti , asserendo il detto suo figliuolo , che

anzi era un pezzo non aver egli bevuto : replicò canterellando , (con alludere a un certo noto intercalare .) *Messer nè io ho bevut' ora , vo' aspettare un altro pò* . Siccome la mattina del secondo giorno dipoi , circa un' ora avanti spirasse , trovandolo il Medico contro ogni suo credere ancor vivo , s' accostò al letto , e per provar se sentiva , lo chiamò per nome ; al che alzando alquanto le palpebre , domandogli il Medico come si sentisse ? egli rispose : *Non mi sento già di far una partita al pallon grosso* ; facendogli così graziosamente riflettere , che era omai superflua una tale interrogazione . Tanto è vero , che ciascuno in morte corrisponder suole alla vita .

Di GIO. GAETANO GABBIANI essendomi venuta occasione di parlarne altrove , altro non dirò , se non , che oltre infiniti ritratti tra buoni , e cattivi , che vedonsi di sua mano per le case de' nostri Cittadini , de' quali una gran parte a pastelli , è di sua mano la Tavola del San Niccolò di Bari , che risuscita i tre fanciulli uccisi da un Oste , collocata in una Cappella della nobil Famiglia Capponi nella Chiesa di Santo Spirito di questa Città ; per la qual Tavola il suo Zio Anton Domenico fecegli il pensiero , il quale avendo io acquistato , ne feci un dono al già Sig. Niccolò Guiducci , che lo pose nella sua raccolta di buoni Quadri , ove sta anco al presente . Il non aver egli voluto in niun conto secondare gli ottimi insegnamenti ed esempj dello Zio , per la troppa indulgenza materna , fu , come si disse , la rovina del suo bel talento , e de' suoi costumi ; onde da miserabile ed immatura morte mancò di vita .

PIETRO MARCHESINI di Pistoia fu esso pure Scolare del Gabbiani , condotto da quella Città a Firenze a tale effetto dal Venerabil Servo d' Iddio Lorenzo Maria Gianni Nobil Fiorentino , e Decano di questa Metropolitana , celebre per la santità della vita , che si legge alle stampe . Questo morigeratissimo giovane per fare i suoi studj ebbe luogo per molti anni nella casa medesima de' detti Signori , mantenutovi con molto affetto da Ridolfo Gianni , Padre degnissimo di detto Venerabil Decano . Si vedono nell' istessa casa bellissime copie , che egli ha fatte di grandi Tavole nella medesima grandezza degli originali , de' più eccellenti , e antichi Maestri , come da Tiziano , e Paolo in Venezia , da Raffaello , e da' Caracci in Bologna , da Andrea del Sarto a Luco nel Mugello , eccellentemente imitate , ed altri Quadri ancora d' invenzione . Molte sue Tavole ha mandate a Pistoia sua Patria , e specialmen-

mente per la Chiesa del Commendator del Bene. Alcune ne fece ancora in Firenze. Per la Chiesa d' Ognissanti la Santa Margherita da Cortona, che di sua mano va in stampa. Il San Tommaso Apostolo in San Lorenzo. Il Medaglione di Santa Teresa, e la Tavola di San Giovacchino in San Paolino, ed altri in altre Chiese.

Ne ha mandate molte ancora in varj luoghi, che troppo ci vorrebbe a notarle. Il Marchese Malaspina ha di sua mano un bel Sant' Andrea, che va alla Croce; siccome in molte altre case vi sono di lui varj Quadri assai ragionevoli. Questo Pittore non fu molto aiutato dalla natura, ma tutto operò con fatica, e dal suo operare non si ravvisa punto la maniera del suo Maestro, avendogli pregiudicato anzi che no l' andare altrove studiando per alcuni anni di sua gioventù, come egli fece vivente il Maestro. Finalmente consumato dall' angustie, e fatiche, nell' anno 1757. a' 24. d' Ottobre per mal di petto finì di vivere di circa anni 60. lasciando due figli.

E per terminare con un profittevole esempio, che serva specialmente a' giovani di buon talento, e studiosi, dirò, che GAETANO BENVENUTI, anch' esso discepolo del Gabbiani, entrò nella scuola di lui circa il 1718., e per verità in pochi anni vi fece non ordinario progresso, e benchè ancor giovanetto, si esercitava molto nel disegnar d' invenzione: copiò eccellentemente in disegno delle più belle opere d' Andrea del Sarto nell' Appartamento del Gran Principe Ferdinando, come altresì in pittura nella Scuola del suo Maestro. Fece in quell' età d' invenzione per la Chiesa di San Francesco di Paola, a concorrenza d' altri Pittori, uno de' Medaglioni esprimente i Miracoli del detto Santo, ed è il secondo, che si vede a man sinistra entrando, cioè quello dove San Francesco fa escir vivo dalla fornace il suo Agnellino, a correzione de' suoi Muratori, che glielo avean mangiato, e poi nella detta fornace gittate ad arder le ossa. Nella qual opera assai buona, vedesi il molto, che prometteva il suo talento, se profeguito avesse a coltivarlo, come fino allora aveva fatto. Ma dopo la morte del suo Maestro rilassatosi alquanto dalli studj, per la pratica di giovani male a proposito, e affatto fuori della sua sfera, che lo affezionarono a imparare scherma, ballo, ed altri simili perniciosi trastulli, rompendo con quelli non solo il filo de' suoi avanzamenti nell' arte, ma sforzando di più la sua complessione, ne ricavò, colla perdita del profitto, un' etisia, che gli tolse lentamente la vita.

A San Miniato al Monte nel Refettorio di quegli, che vi vanno a fare i santi Esercizj sotto la direzione de' Padri Gesuiti, vi è un suo buon Quadro affai grande, dipinto a tempera a chiaro e scuro, rappresentante la Cena del Signore con i due Pellegrini d' Emaus. Un altro simil soggetto di diversa invenzione dipinse a olio, di mezzane figure, fatto negli ultimi tempi della sua brevissima vita, e si vede nel medesimo luogo a piè della scala del terzo piano, ma però affai inferiore.

I L F I N E .



TAVOLA

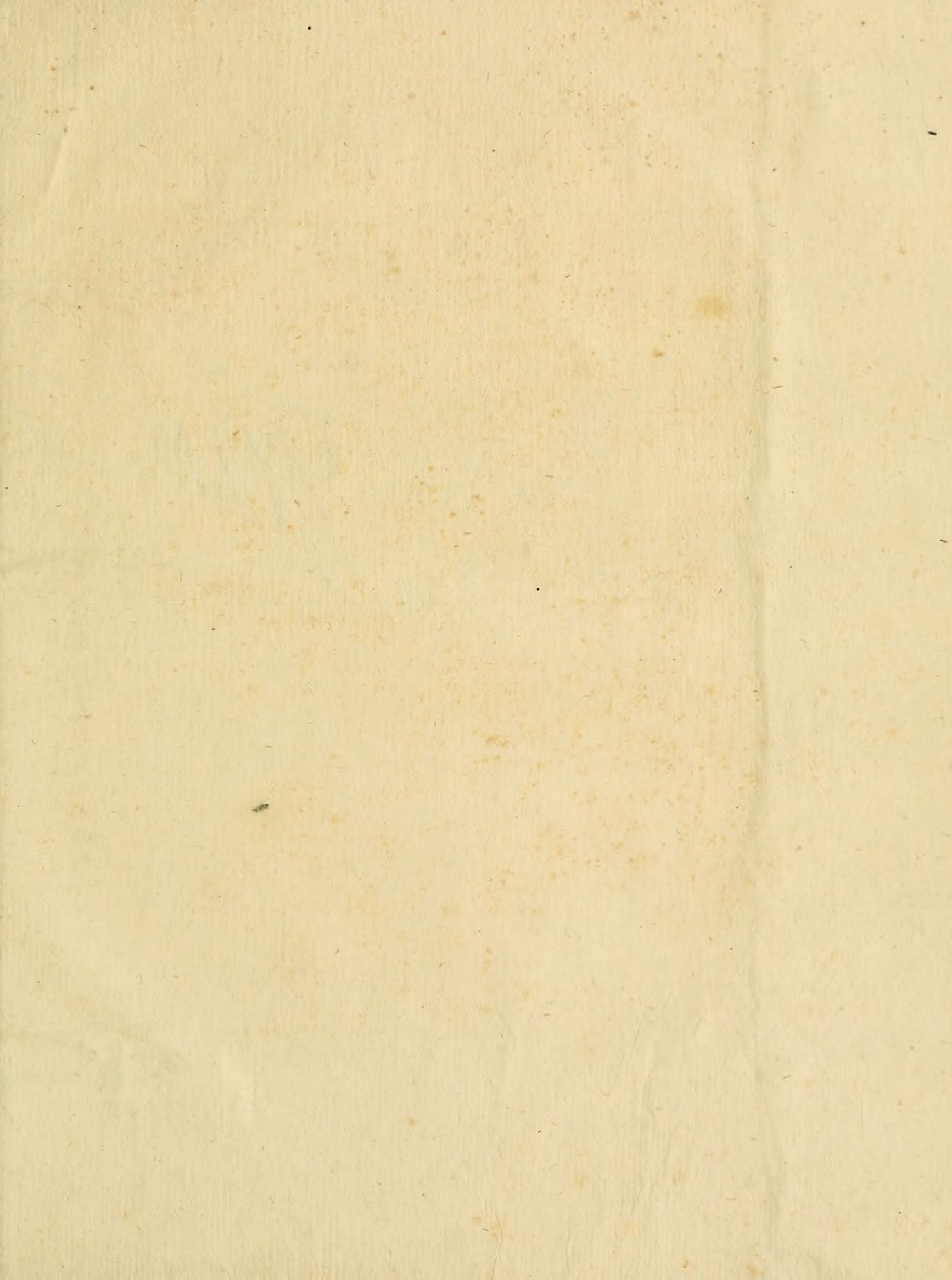
71

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

N Ascita d' Anton Domenico .	2
In età puerile fa conoscere la sua inclinazione alla pittura.	3
Vien posto al disegno .	3
Dal Gran Duca è mandato a Roma sotto la direzione di <i>Ciro Ferri</i> .	4
Grandi studj , che fece in Roma .	5
Torna alla Patria .	5
Sue prime operazioni .	6
Si porta a Venezia .	6
Ritorna a Firenze , e fa stupire i primi dell' arte .	7
Carattere degno di lui .	8
Ruba il cuore al Gran Principe <i>Ferdinando</i> .	8
Sue opere pel Gran Principe <i>Ferdinando</i> .	9
Suoi lavori nella Villa di <i>Castello</i> .	10
Copie eccellenti fatte da lui pel Gran Principe .	11
Sua velocità nell' eseguire una grand' opera .	11
Si porta a Vienna a richiesta dell' Imperator <i>Leopoldo</i> .	13
Vi si ammala , e si fa portare così infermo a Firenze .	14
Giunge in Patria , e guarisce perfettamente , e fa opere maravigliose a fresco .	14
In casa <i>Riccardi</i> .	14
In casa <i>Gerini</i> .	15
In casa <i>Acciaiuoli</i> .	17
In casa <i>Corfini</i> .	17
Vien richiesto dalla Repubblica di <i>Genova</i> per un nobil lavoro .	18
Non l' accetta per dar piacer al Gran Principe .	19
Opera per casa <i>Orlandini</i> .	19
Si porta a <i>Siena</i> , e vi opera con onore .	20
Fa alcuni lavori al Cardinale de' <i>Medici</i> , e ad altri .	20
Fa altre tavole per fuori .	21
Lavora per casa <i>Rinuccini</i> .	21
Lavori a olio per diversi Signori .	22
Lavoro a fresco nel Capitolo di <i>Santo Spirito</i> .	22
Altri lavori a fresco .	23
Gran pericolo di morte da cui vien liberato , e sua gratitudine .	24
Tavola e sfondo per la Cattedrale di <i>Pescia</i> .	26

Ta-

<i>Tavola per la Chiesa di Candelini in Firenze .</i>	26
<i>Tavola dello Spirito Santo sulla Costa .</i>	27
<i>Altre Opere a fresco .</i>	27
<i>Accetta l'Opera della Cupola di Cestello .</i>	27
<i>Gran concorso ed applauso nello scoprimento della medesima .</i>	28
<i>Vien danneggiata dal salnitro .</i>	29
<i>Rimedio peggiore del danno .</i>	29
<i>Tavola per Pistoia .</i>	30
<i>Fece il suo Ritratto per la Galleria del Gran Duca .</i>	30
<i>Disegni fatti d'ordine del medesimo Gran Duca .</i>	31
<i>Ritrae la Gran Principessa Violante .</i>	33
<i>Fa il Ritratto a diversi Signori .</i>	33
<i>Intraprende lo sfondo di Monte Senario .</i>	33
<i>Altre piccole Opere a fresco in Fucecchio .</i>	34
<i>Opera pel Duca d'Orleans remunerata con distinzione .</i>	34
<i>Suoi lavori per il Gran Duca remunerati con generosa mercede .</i>	34
<i>Accetta la Tavola di San Firenze .</i>	35
<i>Vien richiesto per la Galleria del Marchese Incontri , alla quale repugna grandemente .</i>	36
<i>Resta impegnato non volendo , e se ne affligge .</i>	37
<i>Prevede che quel lavoro sarà la sua morte .</i>	37
<i>Non contento di quel soggetto fa nuovi studj e cartoni .</i>	38
<i>Fa il suo Testamento , che poi restò invalido .</i>	38
<i>Cade dal palco e resta semivivo , e senza sentimenti .</i>	39
<i>Dopo tre giorni d'agonia muore compianto da tutta la Città .</i>	39
<i>Giuste riflessioni sopra la sua morte .</i>	40
<i>Sua vita costumatissima .</i>	41
<i>Carità e zelo nell'insegnare a' suoi Giovani .</i>	41
<i>Invidiava a' Giusti la morte subitanea .</i>	41
<i>Notizie del Testamento .</i>	42
<i>Sua eredità in potere di un Nipote scialacquatore .</i>	42
<i>Predizione del Gabbiani avverata .</i>	43
<i>Unica sua afflizione .</i>	43
<i>Suo sepolcro in San Felice in Piazza .</i>	44
<i>Lavori di sua mano restati in casa dopo la morte .</i>	44
<i>Massima del Gabbiani per non deteriorare nell'Arte .</i>	45
<i>Sue copie fatte per studio .</i>	45
<i>Sbaglio ridonato in suo onore .</i>	47
<i>Bassa stima , che egli avea di se , e ottimi insegnamenti che dava a' suoi discepoli .</i>	48
<i>Suoi discepoli .</i>	54



From

218 —

Special 82-B
2649

recognition
this note is a certificate

1000
S/EA